



LA VOCE



COMUNE DI
VARESE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail avavarese@libero.it**

Numero 320 settembre - ottobre 2019

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina – Villa Cicogna – Mozzoni: una fontana

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	2
Editoriale	<i>Mauro Vallini.</i>	“	2
Programma di massima – Attività AVA IV trimestre 2019 (date da stabilire)	<i>Alberto Mezzera</i>	“	3
Andora	<i>Alberto Mezzera</i>	“	4
Specialissima Crociera – Italia – Spagna – Francia	<i>Alberto Mezzera</i>	“	5
Elenco corsi amatoriali dal 14/10/2019 al 25/01/2020	<i>CDO</i>	“	6

Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	9
Le ville Recalcati.	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	10
Dalla rivista mensile del Comune - 1929	<i>A cura Mauro Vallini da Fernando Cova</i>	“	12
Varese e le sue antiche trattorie	<i>Franco Pedroletti</i>	“	14
Memoria e rispetto per un antico vivere	<i>Franco Pedroletti</i>	“	16
Arte e storia – Roma e Pisa unite nel nome di San Pietro	<i>A cura di Luigia Cassani</i>	“	17
Calzature di lusso made in Varese – Calzaturificio Elia	<i>Paola Molinari – a cura di M. Vallini</i>	“	18
31 Agosto 1727 – Nasce Benigno Bossi	<i>Fernando Cova – a cura di Mauro Vallini</i>	“	19
Gian Giacomo de Medici	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	21
Un viaggio da sogno e grani di pepe nella mummia di un faraone	<i>Franco Pedroletti</i>	“	22
Un’avvincente gara ciclistica dei vecchi tempi	<i>Franco Pedroletti</i>	“	24
A Varese – la strada dai tre volti	<i>Franco Pedroletti</i>		25

Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	27
Gita a Bucarest	<i>Luigia Cassani</i>	“	28
Giovanni Soldini – Il vento	<i>Luigia Cassani</i>	“	30
La fabbrica dei sogni	<i>Luigia Cassani</i>	“	31
La verdura bio che cresce dove non batte il sole	<i>Luigia Cassani</i>	“	32
Ridiamo che ci passa	<i>Luigia Cassani</i>	“	33
Quell’insopportabile disturbo	<i>Luigia Cassani</i>	“	34
Il glicine re d’Europa	<i>Luigia Cassani</i>	“	35
Il mare di sabbia	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	36
L’inferno d’acqua	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	38
Curiosità dal mondo	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	40
Ti ricordi il grembiule di tua nonna?	<i>Maria Grazia Zanzi</i>	“	41
Negozi chiusi	<i>Silvana Cola</i>	“	42
Martin Luther King	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	43
I have a dream – Il discorso di Martin Luther King	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	48

Copertina “L’angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	51
Poesie di Maria Luisa	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	52
Poesie di Luigia	<i>Luigia Cassani</i>	“	54
Tuoni	<i>Silvana Cola</i>	“	56
Prima alba	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	56

Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	57
Premiazione	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	58
Il significato dei sogni	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	59
Crocchette di riso	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	61
Da personaggi a termini significanti	<i>Michele Russo</i>	“	62

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giovanni BERENGAN	RAPPORTI CON IL COMUNE

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda ANDREINA	Luigia CASSANI	Silvana COLA
Maria Luisa HENRY	Ivan PARALUPPI	Michele RUSSO
Mauro VALLINI	Maria Grazia ZANZI	

Hanno contribuito anche:

Silvio BOTTER	Fernando COVA	Alberto MEZZERA
Paola MOLINARI	Franco PEDROLETTI	

Editoriale*Mauro Vallini*

Sono nel giardino di casa mia e osservo il meraviglioso tramonto che in un giorno di metà settembre la natura ci dona. In un cielo quasi ialino, delicate e sfrangiate nubi dai colori rosa, arancio, rosse e bianche si rincorrono mentre il sole scende all'orizzonte per il suo riposo notturno. E intanto, ad oriente, sorge un'argentea luna per farci compagnia e rischiarare le tenebre della notte.

È una delle ultime sere d'estate. La calda stagione, ricca di verdi intensi e di lunghe e luminose giornate, di profumi di fieno e di tardivi fiori, sta per lasciarci.

Nel ritmo continuo delle stagioni subentrerà il brumoso autunno con i suoi caldi colori: rosso – arancio, rosso – carminio, giallo, oro, marrone delle foglie degli alberi che, come ultimo richiamo di bellezza, prima dell'inverno che ruba i colori, ci lasciano un ultimo messaggio di vita prima di cadere. Il profumo muschiato e intenso dei funghi, le giornate più corte, ma talvolta di splendide luci, ci fanno intendere che il tempo della piena maturità del mondo naturale è arrivato prima che subentri la vecchiaia di novembre, il tempo dei ricordi e dell'intimità di dicembre e gennaio e, infine, il mese della speranza di un futuro rinascere della natura.

Strana cosa il tempo come lo cogliamo noi. Per me, ad esempio, quando ancora insegnavo, l'anno terminava non il 31 dicembre bensì il 31 agosto. Il primo di settembre si era già in servizio per programmare l'anno scolastico che riprendeva poi verso la prima metà di settembre con la riapertura delle scuole agli alunni.

Mah, ricordi di tempi ormai lontani e che vivo ora con un po' di nostalgia ma, si sa, più aumenta il conto degli anni del nostro vivere, più i ricordi e la nostalgia dei tempi passati diventano forti. Non che ciò che viviamo ora sia meno apprezzabile del passato vivere, ma si vorrebbe forse ripercorrere le esperienze fatte in tempi passati con la maturità e la capacità di giudicare che ci permetterebbe di interiorizzare di più ciò che spesso in modo superficiale abbiamo allora considerato.

Buon autunno a tutti, gentili lettrici e lettori. Che questa stagione possa da voi essere vissuta con la massima serenità e in buona salute.

PROGRAMMA DI MASSIMA ATTIVITA' A.V.A. QUARTO TRIMESTRE 2019 (DATE DA STABILIRE)

OTTOBRE: FESTA DELL'UVA
 FESTA OTTANTENNI
 CASTAGNATA

TRA OTTOBRE E NOVEMBRE VISITA ALLA MOSTRA DI GUTTUSO

1/2 NOVEMBRE CONSEGNA VOLUME "LIBERI VOLI" AI CONCORRENTI EDIZIONE 2017 CON
 SPETTACOLO

FINE NOVEMBRE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI A.V.A.

DOMENICA 1 DICEMBRE *CONSUETO INCONTRO CONVIVIALE DI FINE ANNO*

ANDORA

HOTEL I DUE GABBIANI

Dista dal mare 300 metri. Ubicato in zona tranquilla. L'albergo dispone di camere con servizi privati, TV color, cassetta di sicurezza e asciugacapelli. Ascensore. Ampia sala soggiorno, bar, ristorante e sala colazioni. Giardino.

DATA	DURATA	COSTO
06.07 – 22.07.2019	13 GG	EURO 725,00
22.07 – 04.08.2019	13 GG	EURO 725,00
01.09 – 14.09.2019	13 GG	EURO 715,00
14.09 – 27.09.2019	13 GG	EURO 545,00
27.09 – 14.10.2019	17 GG	EURO 625,00

SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA, RIDUZIONI E QUOTE BAMBINI DA RICHIEDERE ALL'UFFICIO TURISMO

QUOTA D'ISCRIZIONE : EURO 10,00 (GIA' COMPRESA NEL COSTO) A PERSONA

Le quote comprendono:

Trasferimento da Varese verso il punto di partenza del bus. Sistemazione in camera doppia con servizi, TV schermo piatto, telefono con linea diretta, phon, cassetta di sicurezza e WI-FI in tutto l'hotel. Trattamento di pensione completa con bevande ai pasti, Cocktail di Benvenuto, Gala' Dinner, Serate Danzanti in albergo e tante sorprese. I.v.a e tasse incluse.

Organizzazione Tecnica: 7LAGHI UNITOUR



A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI

Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124

Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100 VARESE

Tel. 0332 - 288 147

www.avavarese.it - E-mail: avavarese@libero.it



Specialissima Crociera

31 Ottobre - 03 Novembre 2019

ITALIA – SPAGNA - FRANCIA

Costa Magica

GIORNI	ITINERARIO	ARRIVO	PARTENZA
1° Gio	SAVONA	-----	16.30
2° Ven	TARRAGONA	14.30	19.30
3° Sab	MARSIGLIA	09.00	17.00
4° Dom	GENOVA	09.00	-----

Quota individuale di partecipazione:

(minimo 35 persone)

Cabina doppia interna Classic	Euro 340	P01.9
Cabina doppia esterna Classic	Euro 390	P01.10
Cabina doppia esterna balcone Classic	Euro 450	P01.11

Ragazzi fino a 18 anni non compiuti, in 3° e 4° letto quota crociera **GRATIS***

*Pagano trasferimenti, tasse portuali, assicurazione (Euro 195)

La quota comprende:

- Trasferimenti in autopullman dalla località di partenza a Savona e rientro da Genova
- Sistemazioni nella cabina doppia prescelta per tutta la durata della crociera
- Pensione completa a bordo
- Utilizzo di tutte le attrezzature della nave: piscine, lettini, palestra, discoteca
- Partecipazione a tutte le attività di bordo: spettacoli musicali, cabaret, balli, feste in programma
- Corsi collettivi di fitness
- **TASSE PORTUALI**
- **Assicurazione sanitaria e annullamento viaggio causa malattia**
- Assistenza di personale in lingua italiana, trasporto bagagli nei porti d'inizio e termine della crociera

La quota non comprende:

- Bevande ai pasti, escursioni, extra in genere e tutto quanto non espressamente indicato
- Quote di servizio (obbligatorie): da pagare a bordo a fine crociera (euro 30 a persona adulti, euro 15 ragazzi 4/14 anni)

DOCUMENTO NECESSARIO:

PASSAPORTO O CARTA D'IDENTITA' SENZA TIMBRO DI RINNOVO E VALIDA PER L'ESPATRIO.

Organizzazione Tecnica: Personal Tour

CORSO	SEDE	ORARIO
BWD 21540 $\uparrow$	$\uparrow$	$\uparrow$ 20,30-22,30
Ballo Bachata – (solo a coppie)	Avigno	Martedì 15,00 – 17,00
Ballo Country intermedio-(35 iscriz)	Avigno	Venerdì 15,00-17,00
Ballo di gruppo (35 iscrizioni)	Maspero	Lunedì 8,45 – 10,15
Ballo di gruppo (35 iscrizioni)	Maspero	Lunedì 10,30 – 12,00
Ballo di gruppo - intermedio (35 iscrizioni)	Maspero	Venerdì 8,45 – 10,15
Ballo di gruppo - intermedio(35 iscrizioni)	Maspero	Venerdì 10,30 – 12,00
Ballo Line Dance intermedio(35 iscrizioni)	Avigno	Mercoledì 15,00 -17,00
Ballo liscio – avanzato (30 iscr.)	Maspero	Mercoledì 9,30 – 11,30
Ballo Kizomba avanzato (10 coppie)	Avigno	Martedì 10,00-11,30
Ballo liscio - principianti (30 iscr.)	Maspero	Giovedì 9,30 – 11,30
Ballo liscio avanzato	Avigno	Venerdì 17,30 – 19,30
Ballo liscio principianti	Avigno	Lunedì 10,00 – 12,00
Ballo PizzicaTammurriata e Tarantella – intermedio (30 iscr.)	Maspero	Lunedì 15,00 – 16,30
Ballo intermedio di gruppo in linea e coppia (26 iscrizioni)	Maspero	Lunedì 16,30 – 18,00
Ballo liscio (solo a coppie)	Avigno	Lunedì 15,00 – 17,00
Salsa Cubana Bachata (13 coppie)	Avigno	Giovedì 10,00 – 12,00
Danze Popolari (35 isc.)	Maspero	Martedì 9,30 – 11,30
Computer base (8 +2 iscrizioni)	Maspero	Lunedì 9,30 – 11,00
Computer base (8 +2 iscrizioni)	Maspero	Martedì 9,30 – 11,00
Ginnastica (10 iscriz.)	Avigno	Mercoledì 10,00-11,00
Ginnastica (30 iscriz.)	Maspero	Giovedì 08.30 - 09.30
Cucito - introduzione -(interni)	Maspero	Martedì 9,30 – 11,30
Cucito,maglia,uncinetto(6 iscrizioni)	Maspero	Mercoledì 14,00-17,00
Cucito,maglia,uncinetto(6 iscrizioni)	Maspero	Venerdì 8,30 – 12,00
Cucito sartoriale	Maspero	Giovedì 9,30 – 11,30
Dipingere (10 iscrizioni)	Maspero	Lunedì 9,00 – 11,00
Disegno ed acquarello	Maspero	Venerdì 10,00-11,30
Disegno ed acquarello	Avigno	Venerdì 10,00 – 11,30
Francese	Maspero	Giovedì 9,30 – 11,00
Storia di Varese	Maspero	Giovedì 11,00 – 12,00
Scacchi	Avigno	Venerdì 20,30 - 22,30
Maglia - Sangallo (15 iscrizioni)	Sangallo	Lunedì 14,30 – 18,00
Taglio e cucito	Maspero	Lunedì 8,00– 11,30
Tai chi	Maspero	Venerdì 9,00-10,00

Tai chi C'uan (15 iscrizioni)	Maspero	Mercoledì 17,00 – 18,00
Teatro – Biumo	Biumo	Giovedì 17,00 – 19,00
Yoga del rilassamento (15 iscrizioni)	Maspero	Giovedì 10,30 – 11,30
Meditazione tantrica (30 iscrizioni)	Maspero	Mercoledì 16,00 – 17,00

COMUNE DI VARESE – Centro Diurno Integrato di via Maspero				
Programma settimanale dei Corsi Amatoriali dal 4 Marzo al 4 Giugno 2019				
	ORARIO	CORSO	LUOGO	CONDUTTORE
lunedì	9,30 – 11,00	Computer base (8 + 2 iscr.)	Saletta computer	AmbrosiniPiattiCataldo
	8,00 – 11,30	Taglio e cucito	Sartoria	Gandini
	8,45 – 10,15	Ballo di gruppo (35 iscrizioni)	Salone bar	MoseleCardinMassara
	10,30 – 12,00	Ballo di gruppo (35 iscrizioni)	Salone bar	MoseleCardinMassara
	10,00 – 12,00	Ballo liscio principianti	Centro di Avigno	Uva
	9,00 – 11,00	Dipingere (10 iscrizioni)	Biblioteca	Botter
	14,30 – 18,00	Maglia Sangallo (15 iscriz.)	Centro di Sangallo	Nicolini
	15,00 – 17,00	Ballo liscio (solo a coppie)	Avigno	Miglio-Malaggi
	15,00 – 16,30	PizzicaTammur.Tarantella – corso intermedio (30 iscr.)	Palestra	Caprino-Bove
	16,30 – 18,00	Ballo intermedio di gruppo in linea e coppia (26 iscrizioni)	Palestra	Antonicelli-Baldassarra
martedì	9,30 – 11,00	Computer base (8 + 2 iscrizioni)	Saletta computer	Bresciani Tettamanti Villa
	9,30 – 11,30	Danze popolari (35 iscr.)	Salone bar	De Gaspari-Franzini
	9,30 – 11,30	CucitoIntroduzione (per interni)	Sartoria	Pili-Zanzi-Rossi
	10,00 – 11,30	Kizomba avanzato (10 coppie)	Avigno	Gigo-Patella-Rossello
	15,00 - 17,00	Bachata (solo a coppie)	Avigno	Miglio -Malaggi
mercoledì	20,30 - 22,30	Ballo liscio	Avigno	Uva
	10,00 – 11,00	Ginnastica (10 iscriz.)	Avigno	Burali
	9,30 – 11,30	Ballo liscio avanzato (30 iscr.)	Salone bar	Tomei – Petullo
	14,00 – 17,00	Cucito, maglia (6 iscriz.)	Sartoria	Saadi Nezha
	15,00 – 17,00	BalloLineDance intermedio (35iscriz)	Centro di Avigno	Massara
	16,00 – 17,00	Meditazione tantrica (30 iscriz.)	Palestra	Callegari
	17,00 – 18,00	Tai Chi C'uan (15 iscriz.)	Palestra	Callegari Trabanelli
				GigotrossenoContra
giovedì	10,00-12,00	Salsa Cubana e Bachata (12coppie)	Avigno	DeGaspari
	9,30 – 11,00	Francese	Saletta piano terra	Ardo
	9,30 – 11,30	Ballo liscio principianti (30 iscr.)	Salone bar	Tomei – Petullo
	9,30 – 11,30	Cucito sartoriale	Sartoria	Montagna-Zanzi-Rossi
	10,30 – 11,30	Yoga del rilassamento (15 iscriz.)	Palestra	Lanzani
	08.30 - 09.30	Ginnastica (30 iscriz.)	Palestra	Bragia
	11,00 – 12,00	Storia di Varese	Salone Carte	Ardo
	17,00 -19,00	Teatro "Gli Intervallos"	Via Frasconi	Mazzoli
venerdì	8,45 – 10,15	Ballo di gruppo int. (35 iscriz.)	Salone bar	Antonicelli-Cavalli-Baldassarra
	10,30 – 12,00	Ballo di gruppo int. (35 iscriz.)	Salone bar	Antonicelli-Cavalli-Baldassarra
	17,30-19,30	Ballo liscio avanzato	Avigno	Uva
	9,00 -10,00	Thai chi	Palestra	Pasella
	8,30 – 12,00	Cucito, maglia (6 iscriz.)	Sartoria	Saadi Nezha
	10,00 – 11,30	Disegno ed acquarello	Centro di Avigno	Burali
	15,00-17,00	Ballo Country inter. (35 iscriz)	Centro di Avigno	Massara
	20,30 - 22,30	Scacchi	Centro di Avigno	Maresca
	10,00 – 11,30	Disegno ed acquarello	Salone CDI	Cortellazzi-Filippi
E' vietato ai partecipanti dei corsi di ballo in Via Maspero, di utilizzare il parcheggio del centro.				
PER NECESSITÀ PARTICOLARI SARANNO PRESENTI VOLONTARI DI SOSTEGNO DURANTE I CORSI. SI RICHAMA ALLA NECESSITÀ DI RISPETTARE LE INDICAZIONI DELLE DESTINAZIONI DEI POSTI AUTO E DI NON POSTEGGIARE FUORI DAGLI SPAZI INDICATI.				

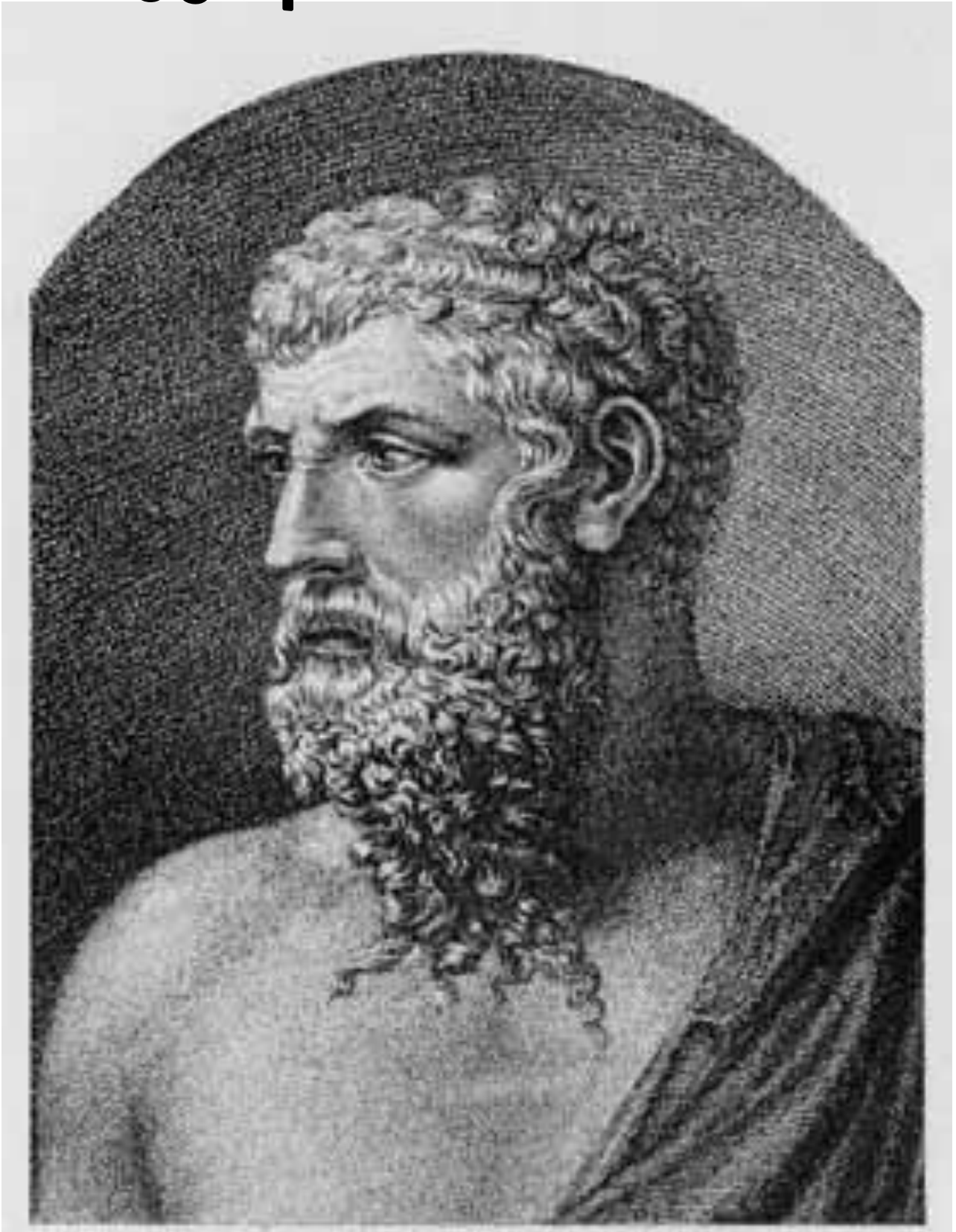
Storie di Casa nostra



gettyimages®
Mondadori Portfolio

Villa Recalcati

Saggi, pensieri e riflessioni



Chiunque è un uomo libero non può starsene a dormire.

Aristofane (446 a.C. – 385 a.C.)

L'angolo della Poesia

Addio estate...

*Un'altra estate se ne va
quanta tristezza lascerà.
Pensi al tuo amore lontano,
al profumo del fieno e del grano,
quando ti stringeva forte la mano
e ti diceva "Ti amo!"
Il sole che ti dava tanto calore
non riesce più a scaldare il tuo cuore,
la tristezza ha preso il sopravvento
per il tuo amore lontano ormai senza tempo.
Il sono cose da dimenticare
e tu non hai più voglia di amare,
ti senti triste e sola e vorresti scappare,
scappare lontano e trovare un altro amore
che ti stringa ancora forte la mano.
Quanta nostalgia in questa triste estate mia
piena di malinconia e che sta fuggendo via.
verde, il sole, il mare,*

Ivana Viola



Rubriche e avvisi



**Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature
ed ... anche altro**

Sezione "Storie di casa nostra"

Villa Recalcati

A cura di Mauro Vallini

Villa Recalcati, ubicata in piazza della Libertà, è l'architettura più rappresentativa della castellananza di Casbeno, raggiungibile a piedi dai giardini estensi. L'edificio è oggi sede della *Provincia di Varese* e della *Prefettura*.



Villa Recalcati nella storia

Villa Recalcati fu eretta nella prima metà del Settecento accanto ad un precedente edificio del sec. XVI – XVII dal marchese *Gabrio RECALCATI*, erede di un'antica casata che diede uomini di spicco alla vita civile ed ecclesiastica lombarda: ricordiamo per esempio Francesco RECALCATI, segretario di Ludovico il Moro.

Tra il 1756 e il 1775 la struttura venne ampliata e arricchita in forme tardo barocche per volere di Antonio Luigi RECALCATI. Fu luogo di incontri mondani, ed ospitò famosi personaggi ed uomini di cultura, tra i quali il poeta *PARINIALLA* fine del '700 e *Giuseppe Verdi* nel 1842. Trent'anni dopo la villa e il parco furono acquistati da Giacomo LIMIDO, Gerolamo

GARONI ed Eugenio MARONI BIROLDI che, apportando consistenti modifiche alla configurazione originaria, trasformarono l'edificio nel grande Albergo Varese (*Grand Hotel Excelsior*). Esso diede i primi impulsi all'elitario turismo varesino dell'Ottocento: sino al 1929 fu uno dei più noti ed aristocratici ritrovi di villeggiatura in Europa.

Nel 1927 Varese divenne capoluogo di Provincia: quattro anni più tardi l'Amministrazione acquistò la proprietà e



vi stabilì la sede dei propri uffici.

La struttura di Villa Recalcati



L'edificio è caratterizzato da una pianta ad U, la stessa che distingue anche Palazzo Estense e *Villa Mozoni* a *Biumo*, vi si accede per mezzo di un viale prospettico separato dall'esterno mediante una cancellata adorna di quattro statue.

Villa Recalcati rivolge alla piazza l'elegante cortile d'onore, racchiuso da un basso porticato con tre archi poggianti su colonne binate. L'altra facciata, visibile dal giardino, è impreziosita da statue e da balconi in ferro, le finestre sono bordate da

stucchi.

Il vasto parco aperto al pubblico è opera dell'architetto Enrico COMBI, che curò anche la realizzazione del parco di Villa Ponti a *Biumo Superiore*.

Al carattere di giardino romantico si mischia però l'influsso francese, evidente nei parterre. Le specie che lo popolano sono diverse e vanno da quelle esotiche a quelle autoctone, contribuendo a creare un fascino originale e assai particolare.



All'interno di Villa Recalcati

All'interno della Villa si sono conservate alcune stanze settecentesche dove è ancora possibile ammirare gli antichi decori: quelle del piano terreno sono impreziosite da medaglioni dipinti da Antonio Magatti e probabilmente da G.B. RONCHELLI, al quale sono invece certamente attribuibili le *scene dell'Antico Testamento* affrescate nel corridoio situato al primo piano.



Al piano terra è visitabile la sala neoclassica, riconoscibile dai camini sovrastati da specchiere e stucchi bianchi. La sala attigua è caratterizzata invece da stucchi dorati e da un affresco che raffigura la dea dell'Abbondanza.

Al piano superiore, un grande salone ospita un imponente camino di marmo, risalente al 1631; più in alto, un medaglione rappresenta la scena del ritorno dei Greci in patria dopo la distruzione di Troia. È questa una delle poche testimonianze dell'impianto seicentesco: la sala è, infatti, parte dell'edificio preesistente, successivamente incorporato nella Villa.

Dalla Rivista mensile del Comune 1929

Articolo di Fernando Cova pubblicato a cura di Mauro Vallini

Scendeva al mattino il paziente asinello colle due grandi ceste ballonzolanti sul ventre e il padrone in groppa e vi risaliva nel pomeriggio carico di provviste. Più tardi fu aiutato e sostituito da una specie di slitta trascinata da un paio di buoi: e a questo primordiale veicolo fu subito affibbiato l'allora pomposo nome di tramway.

Quando poi qualche comitiva di forastieri giungeva alla Prima Cappella col vivo desiderio di salire fin lassù a visitare il celebre Santuario, ecco comparire certe cavalcature ischeletrite e piagate, vestite di finimenti tutti a rattoppi, le quali si prendevano in sella gli illustri forastieri facendo loro godere le emozioni della salita e della malsicura cavalcata.

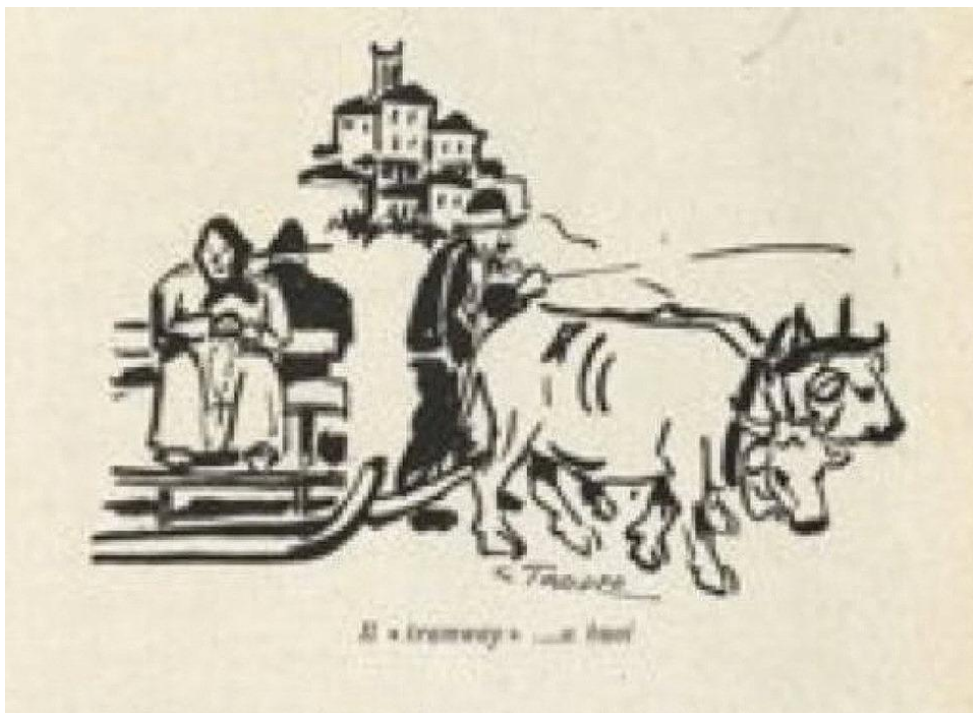
Questi erano - fino a trentacinque anni or sono - i soli mezzi di trasporto al Sacro Monte. Ma l'ardita opera del progresso che doveva aggiungere alla fama religiosa ed artistica del Santuario anche quella di uno dei più moderni, comodi e deliziosi luoghi montani di soggiorno, era già in preparazione. E lo era da tempo.

Risaliamo di mezzo secolo da oggi. A Torino, in un ufficio della Brigata Ferrovieri in Via

Arcivescovado, due giovani caporali maggiori passavano le ore della libera uscita in uno studio appassionato. Le tramvie a vapore erano da poco comparse e l'ing. Agudio proprio in quel tempo aveva costruita la funicolare a cremagliera a Superga, suscitando una grande e giustificata ammirazione. E i due giovani che i lettori hanno già indovinato essere due vare-



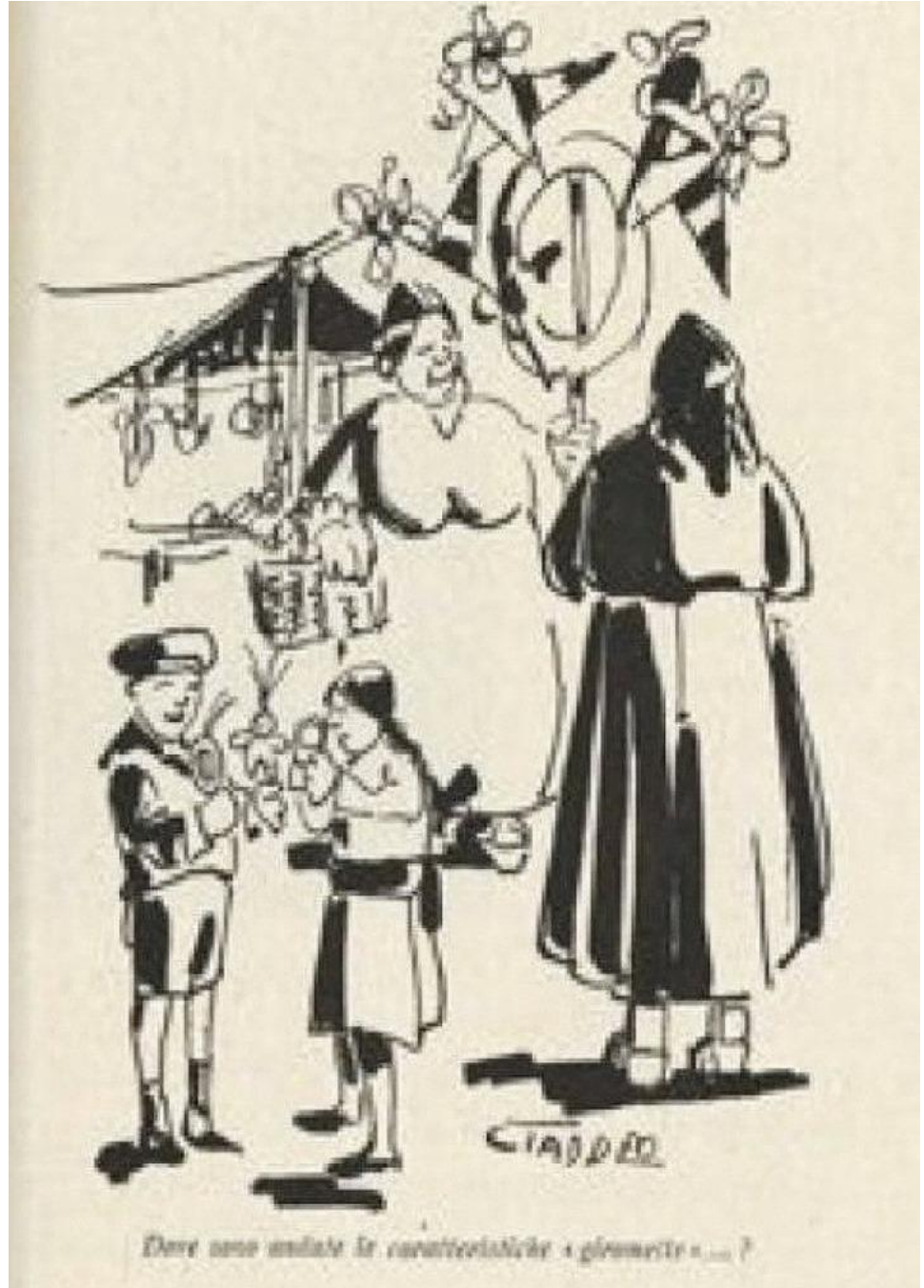
Scendeva al mattino il paziente asinello...



Il «tramway»... a buoi

sini si erano posto il problema: perchè non si potrebbe fare qualche cosa di simile per il Sacro Monte? Immaginate che cosa diventerebbe la nostra bella Madonna del Monte una volta che vi si potesse salite in tramvia e in funicolare! E sotto, con rinnovato ardore, allo studio, finché la soluzione del problema venne con un progetto che oggi, a distanza di mezzo secolo, sorprende per la sua esattezza e per la chiarissima visione dell'avvenire.

I due giovani caporali maggiori il cavalier Giuseppe Trolli di Varese, divenuto poi un impresario di costruzioni edili ed il comm. Tullio Battaglia di Luino, grande industriale, entrambi viventi e prosperosi nella loro forte maturità di instancabili lavoratori, compilarono un progetto dettagliato per la costruzione di una e una tramvia a vapore a scartamento ridotto che da Varese doveva giungere fino alla Prima Cappella, preventivando una spesa complessiva di 130 mila lire ed un esercizio attivo qualora fosse raggiunto un movimento annuo di 80 mila viaggiatori, cifra questa che rappresenta solo una minima parte di quello attuale. Essi poi aggiungevano un secondo progetto di massima per la costruzione di una funicolare, sistema Agudio, dalla Prima Cappella al Sacro Monte, con una spesa



preventivata e sicuramente remunerabile di altre 359 mila lire. Tutto ciò, ripetiamo, avveniva mezzo secolo fa. Il "Corriere del Verbano" del 10 Novembre 1880 pubblicò l'intero progetto che suscitò subito il più vivo interesse in tutta la regione, ma purtroppo pochi avevano la sicura visione dei due valorosi ideatori e i progetti furono giudicati di impossibile realizzazione. Bastarono però dieci anni per dimostrare a luce meridiana il valore pratico e la grande utilità di questi progetti. L'idea di una tramvia da Varese alla Prima Cappella risorse nel 1890 e fu, se non in breve tempo, attuata: vennero poi le funicolari;.....

Varese e le sue "antiche trattorie"

Franco Pedroletti

Anni fa, in una tiepida giornata primaverile, mi son trovato a passeggiare per le vie della mia città, così, guardando a destra e a sinistra, nell'osservare case e negozi, mi sono venuti alla mente esercizi di un tempo che han chiuso i battenti, che più non esistono o che han cambiato genere di attività. Esercizi che, per la loro varietà davano vita alla città movimentandola, attraendola e, perché no, anche gustandola quando si trattava di "trattorie", oggi, purtroppo, soppiantate da una miriade di "fredde tavole" che passano per "calde" e che propongono (per lo più) insipide pietanze precotte ricche di conservanti, povere di gusti e altri generi di "natura esterofila" che non solo hanno sradicato un nostrano folklore di vita, ma tolto la tipicità e la caratteristica di pietanze proprie delle "trattorie".



Spremendo i ricordi della mia non più verde età (qualche nome sfuggirà) ho pertanto iniziato "il giro", di quel che una volta veniva definito "l'antico Borgo", dalla parte nord ovvero da Piazza Beccaria (già piazza Capello dal nome di un antico albergo che lì esisteva), lì, in un angolo, vi era la "Trattoria Vetera" dal nome dell'omonima via che iniziava, poi, a metà strada di quella stessa via (che ancor oggi sfocia verso il Tribunale) trovavasi la famosa "trattoria del Popolo" (che, nei tempi andati, oltre alla ristorazione, dava alloggio e pur stallazzo a carrozze e animali). All'inizio di Via Dandolo, esisteva la "Trattoria San Martino" (con alloggio) e, subito dopo, in Via San Martino sul lato destro, di fronte alla allora nota "Calzoleria Audax", eserciva la "Trattoria Garibaldi" (perché in un vicino edificio la notte precedente la famosa battaglia del 26 maggio 1859, Garibaldi ebbe a soggiornare).

Più avanti, in Piazza Carducci (già piazza del Sole e poi Antonino), al fianco della rinomata (scomparsa) "Pasticceria Milanese", grande ne era l'insegna della "Trattoria del Sole".- Andando poi verso il centro, ovvero sotto i portici di Corso Matteotti (già Vittorio Emanuele) incontravasi l'eccellente "Trattoria Valganna" (una delle ultime a scomparire) e, nella parallela Via Veratti, a fianco dell'esistente porticato, troneggiava la "Trattoria del Broletto".

Sul lato est della città, in Via Donizetti (già via Regondello) di fronte a quello che una volta era il vecchio ospedale, trovavasi la "Trattoria Lombardia".

Girato l'angolo e giunto in Piazza Giovine Italia (già piazza del Teatro), ecco i gradini di quel gran locale che era la "Trattoria Cantinone", luogo di ritrovo per un bicchierino prima e dopo gli spettacoli teatrali.

Percorrendo la vicina Via Albuzzi se ne incontravano altre due celebri: la "Trattoria Italia" dai favolosi minestrone e quella del "Gallo d'Oro" assai nota per il perenne caratteristico cartello recante la scritta "Sabato, Domenica e Lunedì – Trippa".

Avvicinandosi alla piazza principale, ovvero a Piazza Monte Grappa (già piazza Porcari), a lato del celeberrimo Caffè Pini (pur scomparso), nel vecchio edificio che ha poi lasciato il

posto alla costruzione del palazzo della Cassa di Risparmio (ora Intesa), due ne erano i negozi: le vetrine della “Trattoria Fiori”, assai noto per la vendita di vini meridionali, fra i quali uno talmente denso e nero (da superare il pur celebre Rionero) soprannominato “Tremendo”, il quale preso semplice, o meglio scaldato a mo’ di brulé con chiodi di garofano, aveva il potere di far sparire anemie e raffreddori.



Più a lato, nella viciniore Piazza Marsala (già denominata piazzetta delle oche per il caratteristico mercato pennuto che anticamente vi si teneva), due erano le trattorie: la “Vigoni” e la “Croce Bianca”.

In queste due ultime trattorie, che facevano da spalla alla Basilica di San Vittore, la vigilia del Natale, dopo la messa di mezzanotte, era tradizione fermarsi per gustare (qual anticipo del successivo pranzo natalizio), un

ottimo piatto di bollente trippa alla contadina: una trippa non chiara come quella insipida d'oggi, ma scura, ricca di grassi e calorie come l'allora pungente freddo richiedeva. Proseguendo il giro per entrare in Via Volta (già via Pozzovaghetto) si incontravano le trattorie “Dell'Angelo” e “Stella” e, in fondo all'odierna Via Manzoni all'angolo con Piazza della Repubblica (già piazza del mercato) la “Trattoria Circolo Familiare” per lo più frequentata dalla gente del mercato e dai militari della vicina Caserma Garibaldi.

Ritornando in Piazza Monte Grappa per salire verso la Motta (altro luogo un tempo di mercato per generi ortofrutticoli e agricoli), lungo la Via Carrobbio, trovavasi l'“Osteria delle due Spade” (una delle prime a scomparire).

Lasciato il centro del Borgo, verso Biumo Inferiore, buon ultima e del tutto speciale, ecco la “Trattoria della Madonnina”.

Tal trattoria conservava una sua particolare storia per via di quei tanti giovani che ogni anno andavano a fare la visita militare di leva: infatti, nelle vicinanze, esisteva l'Ufficio Provinciale di Leva, ovvero quel luogo ove si era resi abili, rivedibili oppure scartati al servizio militare.

Ebbene gli “abili”, in quel locale si ritrovavano per festeggiare l'avvenimento con canti, musiche e fazzolettoni tricolori al collo (e le bevute non si contavano).

Tal festa era di fatto (allora) importante giacché l'essere ritenuti fisicamente abili al servizio militare equivaleva l'esserlo anche in senso...maschile, tanto da ricordare quel vecchio detto che recitava: “Buono per il servizio militare al Re,...altrettanto per la Regina...”

Pensato e fatto, e di quel giro oggi ne rimane la nostalgia e sentimenti per una Varese che non c'è più, forse più paesana che cittadina ma di un calore umano e commerciale intenso, già perché con le trattorie son scomparse le mercerie, le gastronomie, drogherie, posterie, salumerie, macellerie, panetterie e (quasi) anche le pasticcerie, ovvero luoghi ove la gente si ritrovava e dava la sensazione, fra i piccoli acquisti quotidiani il trovare unione di vita, al contrario delle attuali invadenti boutique di abbigliamento che vestono ma non scaldano e che rendono povera una città già soffocata da un inquinamento che non sta solo nell'atmosfera, ma anche in un diverso vivere che più non esprime vero senso di umano calore.-

Memoria e rispetto per un antico vivere

Franco Pedroletti

Qualche anno fa, quasi per caso, mi son trovato a visitare, in un piccolo paese del ponente ligure, un modesto (per dimensioni) ma ricchissimo museo che ricostruisce fasi di vita domestica, agricola e marinara di tempi ormai lontani.

Numerosissimi ne erano gli oggetti, gli attrezzi e le suppellettili allora in uso che arredavano le varie sale, il tutto ravvivato da manichini in costumi d'epoca che propagandavano uno spaccato di quella vita.

Al di là dello struggente sentimento per un mondo ormai scomparso, il succitato museo proponeva l'occasione per un momento di riflessione, sospesi come siamo tra un passato già remoto, eppure ancora così tangibile, ed un futuro che è già ieri prima di essere stato non solo vissuto ma neppure capito. In tal visita si rivive un medioevo pragmatico e tecnologico il cui sbocco, anziché ad un nuovo rinascimento, fa apparire sempre più irreversibile l'avvio di una rivincita dei barbari che potrebbero, questa volta, essere loro a prevalere.

Maciullato ogni tradizionale valore, l'epoca in corso non pare in grado di esprimerne di propri, e non resta allora (forse) altro che ripiegarci su noi stessi e riprendere il discorso là dove la rivoluzione industriale ha brutalmente spazzato via una cultura, cioè un modo di interpretare la vita.

Qui sta appunto il tema per una considerata riflessione, ove, per effetto della povertà degli oggetti esposti, ne usciranno sicuramente delusi i patiti dell'antiquariato come pure i cultori della moderna superficialità; infatti, gli oggetti esposti non hanno né una valutazione di mercato né, tanto meno, un vorace dilagante interesse colto-mercantile. Sbaglia però chi pur pensa che questo tipo di museo sia solo un'elegia dei tempi andati, ovvero quando la gente mangiava pane e cipolla ed era in un certo senso felice secondo un insultante folclorume: insultante verso chi ha sputato sangue tutta la vita, faticando disperatamente dall'alba al tramonto per la sopravvivenza propria e dei suoi cari in un forzato sofferto sacrificio di sé.

Pertanto, riflettendo in profondità, tal museo è piuttosto la testimonianza di una coraggiosa fatica trasmessa da padre in figlio come ineluttabile fardello esistenziale. Fatica, coraggio, ingegno ed amore in cui sono forgiati attrezzi e suppellettili, essi indicano una evoluzione tecnologica povera durata centinaia quanto non migliaia di anni, giunti da allora immutati per le immutate esigenze dei tempi vivi e vitali fino a noi.

Attrezzi sapientemente costruiti e amorosamente ingentiliti da un decoro che ne ha trasmesso l'uso, a testimoniare l'impegno ad un lavoro ben fatto ed il geniale sfruttamento delle povere risorse locali in una spietata economia di sopravvivenza.

Insomma, un fecondo filone di valori umani ed essenziali che dalla notte dei tempi è giunto fino a noi, e poi da noi stoltamente interrotto, disgregato ed infine disperso.

Orbene è appunto là dove questo millenario struggente vivere è stato brutalmente strangolato che la visione di tali oggetti vuole essere non solo testimonianza ma riconoscenza. Fra quelle antiche mura e preziosi oggetti che i nostri antenati ci hanno amorevolmente tramandato ho rilevato la saggezza di questi versi:

*Che io resti in silenzio, o ti rapisca
nel mio mondo di fiabe incantate
dipende solo da te.
Io rifletto soltanto il tuo cuore
amico, amica che passi
non entrare in me, te ne prego
se non hai amore da dare.*

Un museo da visitare, posto in quella splendida località di Capo Cervo Ligure, ove par che le sue antiche stradine, case e chiese siano sospese verso il Cielo in un'infinita bellezza.

Arte e Storia Roma e Pisa unite nel nome di S. Pietro.

A cura di Luigia Cassani

Le cattedrali sono le creazioni più geniali della nostra civiltà. Famosissime nel mondo sono la Basilica Vaticana e la Cattedrale di Pisa, nel cuore della piazza dei Miracoli.

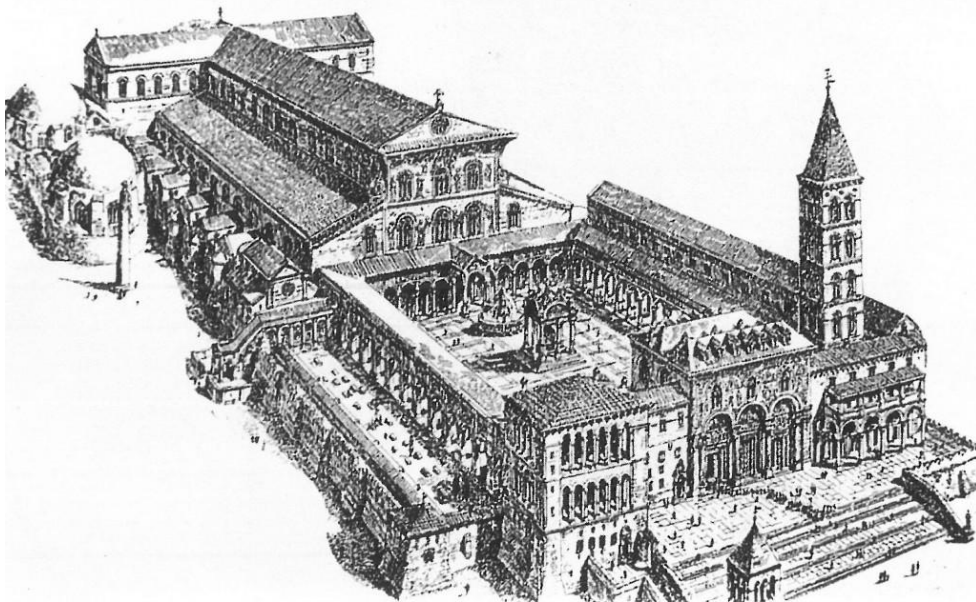
Tra queste due c'è un legame speciale e molto forte, un filo rosso lungo quasi due millenni in cui ha un ruolo determinante la figura e il culto di S. Pietro.

Ed è proprio questo cammino di fede che la mostra di Pisa, frutto di una felice collaborazione tra l'opera primaziale Pisana e la fabbrica di S. Pietro, intende raccontare. Tutto parte dal lontano 44 d.C. dove oggi sorge la piccola Chiesa di Grado, a sette chilometri dalla città pisana. Proprio qui Pietro avrebbe presieduto la prima celebrazione eucaristica della penisola, prima di recarsi a Roma, dove subirà il martirio durante le persecuzioni di Nerone.

Da questo momento il culto di Pietro diventa una costante della spiritualità cittadina, una

costante della spiritualità cittadina, testimonianza anche dell'arte e della iconografia.

Non a caso la stessa cattedrale dedicata a S. Maria Assunta, che festeggerà i 900 anni dalla consacrazione, riecheggia nella sua grandiosità la bellissima basilica costruita nel 320 dopo Cristo sulla tomba di S. Pietro



per volere dell'Imperatore Costantino, poi distrutta per far posto alla Basilica vaticana attuale.

Si trattava di un tempio a cinque navate, con un quadriportico antistante che fu un faro per l'architettura medioevale, e che oggi si rispecchia nei volumi del Duomo Pisano.

La mostra racconta tutto questo con dipinti, sculture e mosaici, e oggetti di grande valore, come il corredo funebre dell'Imperatore Enrico ottavo, per la prima volta esposto al pubblico.

Un vero tesoro che comprende il grande drappo di seta ornato di leoni con la corona, lo scettro e il globo simbolo del potere imperiale.



Calzature italiane di lusso made in Varese

Calzaturificio Elio

Articolo di Paola Molinari, a cura di Mauro Vallini

L'idea di fondare un calzaturificio a Luino, sul Lago Maggiore, era venuta nel 1919 ad un ex impiegato di banca, il ragioniere Mario Ambrosetti, nato nel 1896 a Capolago, sul Lago di Varese. Era stato mandato in quella zona in convalescenza dopo una ferita che si era procurato in trincea, nel corso della prima guerra

mondiale, insieme ad un paio di medaglie al valore. A poca distanza operava già da anni anche un'altra importante industria, il Calzaturificio di Varese.

Partito con un piccolo laboratorio in una ex filanda, al quale aveva dato il nome di un lago (Elio, un bacino montano a nord di Luino) già dopo una decina d'anni il calzaturificio impiegava circa duecento operai e produceva calzature per civili ma soprattutto per l'Esercito Italiano che ubbidiva a Mussolini e ai suoi sogni di impero.

La commessa militare contribuì a mantenere attiva la produzione negli anni di guerra e sotto l'occupazione tedesca:

“proprio grazie alle commesse per il regime ottenute al Calzaturificio, al suo proprietario riuscì di evitare che molte maestranze venissero avviate al lavoro coatto nei campi di prigionia (o peggio) in Germania; Ambrosetti pagò l'aver giocato sul filo del rasoio con due arresti da parte delle SS e la lontananza del figlio, inviato in terra straniera per porlo a riparo dalle traversie di quel periodo.”

Dopo la Liberazione e fino al 1952, anno della morte improvvisa di Mario Ambrosetti per un incidente, il calzaturificio visse una fase espansiva, sia come struttura che come mercati, iniziando ad esportare in altri Paesi europei, nord Africa e l'attuale Indonesia. Si differenziò la produzione e nuovi marchi caratterizzarono diverse linee di calzature da uomo: furono così depositati i brevetti per la “Strong Shoe”, la “Wellington Shoe”, la “Overall Shoe” e la “Forward”.

Dopo la morte del padre, la direzione passò al figlio Carlo, all'epoca ventottenne. Per una decina d'anni Carlo cercò di mantenere in forze l'azienda attraverso la partecipazione a fiere di settore e la produzione di modelli da uomo di alto livello e linee ricercate, ma i risultati non furono quelli sperati. Dopo il cambio di nome dell'azienda che fu ribattezzata “Calzaturificio di Luino”, Carlo Ambrosetti la cedette alla svizzera Bally nel 1962.

Furono gli ultimi anni buoni. La nuova gestione mantenne la produzione di calzature di lusso da uomo solo per pochi anni, fino al 1967. In seguito a rivendicazioni sindacali, la Bally lasciò l'Italia e licenziò duecento operai. Dopo due anni di chiusura, il destino del calzaturificio Luinese si incrociò con quello dello storico Calzaturificio Borri di Busto Arsizio, che ne acquisì la proprietà.

Con la direzione di Mario Borri, l'ex Elio diventò succursale dell'azienda bustese, riducendosi alla produzione di tomaie e componenti. I 400 dipendenti del 1969 scesero a 120 quando, nel 1990, il Calzaturificio di Luino chiuse definitivamente l'attività.



1930's | Calzaturificio Elio
Luino, Varese

31 agosto 1727

Nasce a Arcisate Benigno Bossi, incisore, stuccatore e pittore.
(Arcisate 31/8/1727 - Parma 4/11/1792)

Articolo di Fernando Cova, a cura di Mauro Vallini

Seguì il padre, stuccatore, che nel 1743-51 lavorò al castello di Huberstburg (Sassonia), a Norimberga e a Dresda. Dal padre apprese l'arte dello stucco e, durante il soggiorno tedesco, iniziò la sua attività come incisore.

Nel 1757, allo scoppio della Guerra dei sette anni, ritornò in Italia, soggiornando prima a Milano e trasferendosi intorno al 1760 a Parma. Qui iniziò la sua collaborazione con l'architetto ed incisore Ennemond Alexandre Petitot (1727-1801) che nel 1753 era stato nominato architetto delle fabbriche ducali e nel 1764 il Bossi incise su suoi disegni la *<Suite des vases>*.

Dal 1° aprile 1766 il Bossi risulta impiegato come stuccatore di Corte. Nello stesso anno insegnò anche nell'Accademia di Belle Arti, dove vinse il premio di ornato. Nel 1767 ebbe inizio la ristrutturazione del Palazzo del Giardino e Bossi è l'autore degli stucchi interni. In quegli anni eseguì lavori a stucco nel Palazzo del giardino a Parma, nell'oratorio del Casino di Copermio presso Colorno, e nella locale chiesa ducale, dove si possono ammirare alcuni



quadri a lui attribuiti. Ma l'incisione fu l'attività artistica nella quale ottenne i risultati più lusinghieri. In particolare, egli portò l'acquatinta, da sola o associata ad altre tecniche, alle sue più elevate possibilità tecniche ed espressive. Molta parte della sua attività di incisore fu dedicata alle opere del Parmigianino, per cui nutrì un vero culto. Nacque così, prima in tavole sciolte, poi, nel 1772, in volume, la *"Raccolta di disegni originali di Fra.co Mazzola detto il Parmigianino, tolti dal gabinetto di sua eccellenza il sig.re conte Alessandro Sanvitale, incisi da Benigno Bossi Milanese stuccatore regio e professore della reale Accademia delle Belle Arti"*, che può considerarsi il suo capolavoro.

Dal Petitot incise, oltre alla “*Suite de vases tirée du cabinet de Monsieur du Tillot marquis de Felino*” (Milano, 1764) ed alcune tavole per il volume stampato da Bodoni nel 1769 che riporta le Feste celebrate in Parma in occasione delle nozze di Ferdinando di Borbone e Maria Amalia d'Asburgo-Lorena. Non contento di fare, come incisore, solo opera di riproduzione, intagliò fin dai primordi anche rami di sua invenzione raccolti nei volumi dai titoli diversi (*Raccolta di teste inventate, disegnate ed incise da Benigno Bossi, Fisionomie possibili, Prove all'Acquaforse, Miscellanea, Trofei*), oltre a molte illustrazioni e frontespizi per libri.



Interessante il volume di Luciano Gallina, *La gente di Benigno Bossi*, ed. Nicolini, Gavirate, 1982.

Gian Giacomo de Medici

Ivan Parafuppi

Era detto: il Medeghino, (piccolo medici) a causa della sua piccola statura.

Dagli storici è considerato uno dei più grandi condottieri del suo tempo, ma leggendo con attenzione la sua storia e ciò che ha fatto, si può dire che avrebbe meritato largamente d'essere affogato nello sterco. È forse a causa di quel bassotto violento che la gente Insubre conìò il detto: piscinin, brutt e catif!.

Già soggetto violento, a sedici anni, nel 1516, durante una lite con un certo Paolo Pagano di Milano le buscò di brutto, ma appena rimessosi dalle ecchimosi lo ammazzò a tradimento; è proprio un bell'inizio per un ragazzotto!

Purtroppo anche nei nostri giorni ci sono dei soggetti acerbi che mirano ad imitarne le negative prodezze.

Bandito da Milano si rifugiò sul lago di Como, dove mise insieme una banda di masnadieri, assassini e colli di galera.

Nel luglio del 1523 uccise personalmente Ettore Visconti su ordine di Girolamo Marone,

uomo forte del ducato di Milano, pur sapendo che il Visconti gli era ottimo amico.

Nel 1524 a Cava di San Martino, catturò Stefano da Birago, uomo noto e ricco del tempo e lo sevizìo per novanta giorni fino a quando la famiglia della vittima non scucì 1.600 scudi.

Sarebbe comunque lungo e noioso elencare anche in breve le malefatte di un omiciattolo nato violento e assassino per vocazione; soggetto molto apprezzato e alla fine "glorificato" dai potenti del suo tempo. Il Medeghino venne perfino insignito per i suoi "meriti" dell'alta onorificenza del "Toson d'oro" da parte dell'Imperatore Carlo V nel 1545.

L'omino durante una delle sue ultime battaglie, una simpatica palla di cannone gli transitò fra le gambe, gli asportò le "violacciocche" e lo trasformò in una specie di soprano Sampietrino del Vaticano.

Gian Giacomo de Medici detto il "Medeghino", morì improvvisamente l'8 novembre nel suo palazzo di Milano nel 1555 dopo aver gustato un dolce sciroppo preparatogli con molta cura dal suo medico di fiducia. Soltanto i finti tonti non menzionarono di veleno.

Suo fratello buon'anima, Papa Pio V, gli fece erigere dallo scultore Leone Leoni, su disegno di Michelangelo, un mausoleo nel Duomo di Milano, nella cappella dell'Assunta di San Giacomo.

Cosa vuoi anche un Papa può essere affetto da "amor fraterno!".



Un viaggio da sogno e grani di pepe nella mummia di un faraone

Franco Pedroletti

Correvano gli anni ottanta del secolo passato e, proprio in quel periodo pur ne ricorreva il ventesimo di matrimonio.

Così con la mia dolce consorte, per ben onorare quell'anniversario, decidemmo di compiere in maniera straordinaria, un importante viaggio.



Partenza da Milano e, in aereo, arrivo a IL CAIRO (Egitto) ove ad attenderci trovammo due splendide fanciulle (un'assistente italiana dell'agenzia del viaggio organizzatrice e, l'altra, guida egiziana) che ci avrebbero accompagnati per tutto il viaggio.

Breve il soggiorno a Il Cairo, poi, di nuovo partenza in aereo con arrivo a Luxor (a sinistra) nell'alto Egitto.

Qui, sulle rive del Nilo, a nostra disposizione, ormeggiava un piccolo panfilo a nome "Rania" con solo tredici cabine. Caso volle che, ospiti di quel grazioso bat-

tello, fossimo solo in otto e tutti in coppia per un viaggio di nozze in terra egiziana (noi con vent'anni di matrimonio, altra con dieci e due coppie di sposi novelli).

Magnifico il battello, l'assortimento delle persone e, immensa la gioia comune.- Insieme, compimmo quell'avventura, e, in dodici splendidi magnifici giorni, visitare tutte le più importanti meraviglie di quella faraonica terra.

Da Luxor a Karnak (foto a destra), indi percorrendo il Nilo verso sud, Abydos, Dendera, Tebe, la Valle dei Re e delle Regine, Edfu, Kom Ombo, i colossi di Menon, per giungere ad Assuan con la sua enorme diga formante il Lago Nasser, e dintorni.

Da qui, altro volo aereo verso Abu Simbel onde visitarne i celebri monumenti.

Ritorno ad Assuan e nuove visite mozzafiato difficili da descrivere, indi ritorno verso Nord.- Abbandonato ad As-



suan il panfilo, non senza una commovente manifestazione di gioia anche da parte del personale assolutamente più che cordiale e premuroso, nuovo imbarco aereo per il ritorno a Il Cairo per le rimanenti visite nonché tutto quel che di caratteristico la città offriva (musei, templi, suk, piramidi, sfingi a Giza, Sakkara, Menfi, ecc.)

Terminato il tutto, dopo un'ultima nottata trascorsa nella splendida atmosfera dell'antico Hotel Marriot (meraviglia d'oriente dalla centenaria storia) con cena e balli, a malincuore e con nostalgia, l'imbarco aereo per il ritorno in Patria.



Un grano di pepe nero fu trovato anche nella narice del corpo mummificato del faraone Ramesse II, deceduto nel 1212 avanti Cristo.

Poco si conosce circa l'uso del pepe nell'antico Egitto, né si sa come potesse raggiungere le rive del Nilo dalle Indie.

Era una spezia richiesta e costosissima già ai tempi dell'Impero Romano, deriva infatti dal latino il suo nome "Piper" che sembra provenga dal greco antico "peperi" che sarebbe pervenuto dalle antiche voci indiane: "pippali" e "pippalam".

Si dice che sia stato l'unno Attila, sia il visigoto Alarico, chiedere per la salvezza di Roma un riscatto di oltre una tonnellata di pepe.

Nel Mar Mediterraneo, il commercio fu in seguito monopolizzato da alcuni stati italiani quali la Repubblica di Venezia e la Repubblica di Genova.

Lo sviluppo di queste città-stato fu dovuto per la massima parte al commercio del pepe. Divenne così popolare presso coloro che potevano permetterselo, da spingere gli Stati più potenti e ricchi di allora ad ingaggiare famosi navigatori per scoprire nuove vie marine che velocizzassero i commerci con le Indie, per ottenere spezie dal prezzo commerciale esorbitante.

Così si arrivò a scoprire l'America e a circumnavigare l'Africa.

A noi è rimasta anche la voce popolare "caro come il pepe" che deriva dall'abitudine di donarlo nelle richieste di nozze, come dote delle damigelle del Medio – Evo.

Un viaggio talmente bello, affascinante e culturalmente interessante che, nella vita dei partecipanti, mai potrà essere dimenticato.

Ma fra le tante conoscenze, ecco la particolare storia di quel genere di spezia (oggi comune ma allora preziosa) che ha per nome "pepe", elemento persino trovato nella "mummia" di un Faraone.

Da secoli, centinaia di spezie sono arrivate sulla nostra tavola per insaporire e conferire aromi particolari ai piatti.

Fra queste forse il pepe (*Piper nigrum*) è quello che ha raggiunto maggiore popolarità.



Un'avvincente gara ciclistica dei vecchi tempi

Franco Pedroletti

Anche se l'atmosfera si stava facendo pesante per una guerra che stava per scoppiare, qualcosa di spensierato e allegro veniva organizzato.

Erano gli anni in cui il giovane Bartali, incontrastato atleta del pedale (non ancora insidiato da Coppi) un po' dappertutto vinceva e stravincedeva corse, Varesotto compreso.

Il tifo per la bicicletta (mezzo allora dominante, semplice ed economico per muoversi, sia per lavoro che per diletto) era grande e, alle numerose manifestazioni, molta ne era la gente che vi partecipava.

Così, nell'anno 1938, ad un'associazione ciclistica venne l'idea-stimolo di organizzare corse sull'anello dello stadio di Masnago con gare libere a tutti, suddivise per età. Unici esclusi i corridori professionisti, i dilettanti e quelli già operanti nel ramo.

Buon pedalatore, in possesso di una vecchia bicicletta (acquisita col sacrificio di paghettoni e mance messe da parte per lavoretti svolti durante le vacanze di scuola), pensai d'iscrivermi nella categoria riservata ai giovincelli tra i dieci ed i dodici anni (io ne avevo dieci).

Le vacanze di quell'estate (in ore extra lavoro) con buona volontà vennero utilizzate in un allenamento sulle strade (allora poco frequentate da moto ed auto) che facevano da contorno al luogo in cui abitavo (salita del Montello, pianoro di Via Marzorati, discesa per Via Crotti).

Giunto il giorno della gara, gongolante, col mio biciclettoni, mi presentai agli organizzatori per essere, nel gergo, numerato e punzonato. Guardandomi attorno, grande fu però la sorpresa nel vedere che i miei compagni-concorrenti erano tutti dotati non di biciclette comuni (come la mia), ma da corsa con tutti gli accessori annessi e connessi.

A quella vista (demoralizzante) primo istinto fu quello di abbandonare l'idea per quella partecipazione che vedevo già persa in partenza e ritirarmi, ma poi ci ripensai e, fra i sorrisi dei dirigenti e i seminasconditi sfottò degli altri compagni, venni regolarmente ammesso.

Giunto il momento della gara, mi unii così agli altri sulla linea di partenza. Poi: pronti e via! La corsa ebbe inizio per compiere quella dozzina di giri e arrivare al traguardo.

In quelle condizioni di evidente inferiorità (meccanica), nonostante la buona volontà e il buon pedalare, subito venni staccato e ridotto ad essere l'ultimo del gruppo. L'orgoglio mi impedì di abbandonare l'impresa, perciò pedalando come un forsennato, tirai avanti.

Gli altri, visto il mio distacco, trasformarono la corsa in una gara nella gara: quella di riuscire a raggiungermi per un doppiaggio (un leprotto non in fuga ma da raggiungere e agguantare).

I numerosi spettatori, accortisi dell'inusitato fatto che si stava instaurando, iniziarono ad applaudire incitando i concorrenti, da una parte il sottoscritto a non mollare e, dall'altra, la rincorsa.

A detta di chi, dopo gara ebbe a commentare, furono le mie gambe a dare divertimento e spettacolo: esse apparivano un forsennato mulinello tanta era la velocità nel pigiare sui pedali.

Il vedere quel ragazzino che, su quella bicicletta, non mollava e, stringendo i denti, si batteva come un leone per non farsi raggiungere, commosse tutti quanti.

Non venni raggiunto e, a fine gara, a gran voce, fui invitato a salire sul podio a fianco del vincitore offuscando in parte la sua gloria. Non risultai nemmeno ultimo, ma penultimo, giacché uno dei partecipanti non finì la gara. Mi fu assegnata una medaglia per la partecipazione e un'altra per la simpatia.

La sera di quel giorno ritornai a casa comunque soddisfatto, onorato e coronato da tal genuina insperata gloria.

Varese - la strada dai tre volti

Franco Pedroletti

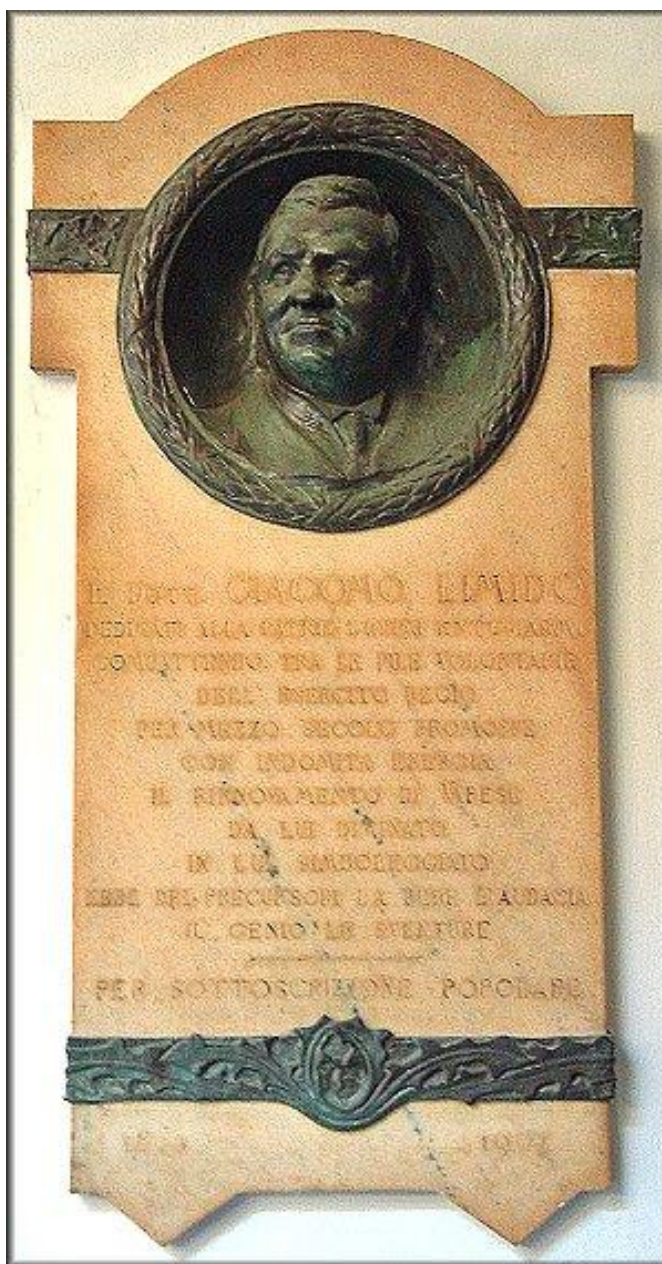
Un tempo, quando i nostri nonni vivevano la loro giovinezza, l'attuale Viale XXV Aprile altro non era che un semplice sentiero con buche, sassi e alta erba ai fianchi, poi nel 1874, quando Villa Recalcati fu trasformata in un grande albergo (l'Excelsior), Giacomo LIMIDO, un varesino che molto amava la sua terra e per essa auspicava un grande avvenire, traendo di tasca propria il denaro necessario, fece di quel sentiero una strada, dando così la possibilità agli ospiti di quell'albergo di accedervi direttamente partendo da Via Sanvito Silvestro senza dover fare alcun altro lungo periferico giro.

Col passare degli anni, spentasi la festosa armonia che ravvivava le aristocratiche sale di quell'albergo, il silenzio che circondava quell'edificio e il relativo parco, immalinconì anche quella strada che rimase quieta sognando nuova brillante vita. Riaperte le porte di quella che fu Villa Recalcati (poi Hotel Excelsior) per dare spazio agli uffici di Prefettura e Amministrazione Provinciale di una Varese elevata al rango di capoluogo di provincia, anche tal strada ebbe un vivace risveglio riprendendo a vivere in maniera più consona.

Ciò avvenne a seguito di un suo allargamento secondo un nuovo progetto comunale approvato dalla Sovrintendenza alle Arti per la Lombardia in quanto veniva a lambire una parte del Parco Bellotti soggetto a vincolo di tutela per le bellezze naturali e, ancor più interessante, dopo l'inaugurazione della Casa Littoria (l'attuale Palestra). Inaugurazione di strada ed edificio che avvenne fra uno sventolar di tricolori, risonanze di musiche eseguite dalla banda cittadina nonché con la partecipazione di una numerosa folla che ne celebrò la denominazione di "Viale delle Vittorie".

Effettivamente, quel nuovo "Viale" offriva allo sguardo del viandante ammirevoli prospettive che invitavano ad un passeggio senza pensieri e senza pericoli costeggiando un vivo, piacevole, intenso arboreo verde. Ma in città, quel "Viale" per quella conferita denominazione, non tutti furono d'accordo in quanto, per la sua naturale bellezza (allora ricca di vegetazione), avrebbero preferito chiamarlo "Viale delle Rose".

Vivaci ne furono, infatti, le discussioni, ma la voce della vigente dittatura la spuntò in quella "delle Vittorie" per il rammentare di tre date: quella del 4 novembre 1918 di Vittorio Veneto, del 28 ottobre 1922 per la marcia su Roma, e quella del 9 maggio 1936 con la proclamazione dell'Impero dopo la conquista dell'Etiopia.



Trascorsero altri lunghi anni fra speranze e delusioni di avvenimenti vari, finché dopo un truce secondo conflitto mondiale, quella strada, originariamente tracciata dal benefattore albergatore Giacomo Limido, per la terza volta cambiò volto, aspetto e nome, assumendo la denominazione di “Viale XXV Aprile” nel rispetto di un’insurrezione che portò libertà dal giogo fascista.

Poi, col giungere del cosiddetto “miracolo economico” o “boom edilizio” che dir si voglia, la



prospettiva di un viale denominato “delle Rose”, tramontò definitivamente causa il sorgere di fabbricati che, in parte, ne tolsero l’originario “verde”, non solo, ma l’aumentato traffico pur ne cambiò l’aspetto e la tranquillità di un passeggio. Pertanto, carente il verde e sparite le rose, ai giorni nostri, a fiorir son state sol le discussioni in specie dopo l’esecuzione al suo margine di una pista ciclabile che restringendone la carreggiata, da molti viene giudicata inutile oltre che pericolosa. Sarà il futuro a decidere quel che ne sarà tal suo nuovo aspetto e quindi il suo destino: ma, fin da ora, quel che invece è certo, è che, dato il sempre meno verde e l’aumentar di un caotico traffico, il poter fare riposanti passeggiate in piena tranquillità è definitivamente sparito.

Varrà ancora la definizione di “Viale”, oppure, dato l’assunto aspetto di “arteria di scorrimento” per mezzi di ogni genere (tanto più inquinanti) per la quarta volta cambierà aspetto, e magari, anche nome, in omaggio di un “progresso” che è “regresso”?.

Chi vivrà, vedrà!!!-

Gita a Budapest

Luigia Cassani

Questa primavera abbiamo approfittato delle vacanze di Pasqua per recarci a Budapest capitale dell'Ungheria.

La terra ungherese è baciata dal sole, sono stati due giorni veramente meravigliosi.

Frutta e verdure e carne erano veramente saporiti, per non parlare dei dolci dove al castello reale di Buda c'è la più antica pasticceria ungherese.

I tramonti sul Danubio valgono da soli l'intero viaggio. Quando i sontuosi palazzi storici di Budapest, Parlamento in primis, si riflettono nelle acque del fiume, la somiglianza è notevole.

È proprio il Danubio a separare la zona del centro nuovo, Pest, da Buda, più verde, residenziale e storica, per quanto possa essere una città devastata due volte dai turchi.

Il nazismo ungherese prima e comunismo sovietico poi separano due epoche: quella dei fasti dell'Impero austro-ungarico e quella della voglia di riscatto capitalista.

Budapest ha due milioni di abitanti, quattro linee di metropolitana, integrate con bus e tram, aree pedonali e una programmazione di eventi internazionali di tutto rispetto.

Da visitare la basilica Di Santo Stefano e le terme di Szechenyi, la sinagoga e la casa del terrore e il memento park.

A prescindere dal tempo che potrete trascorrere a Budapest, ecco un suggerimento per una serata speciale: prima uno spettacolo folcloristico, poi una cena in crociera sul Danubio fra gli eleganti palazzi storici e gli edifici avveniristici; indimenticabile e romanticissima. Per il giorno, possibilmente al tramonto, tuffatevi nelle abitudini ungheresi.



Le terme di Szechenyi costruite nel 1913 in stile neo barocco, offrono tre piscine esterne con acqua termale dai 22 ai 28 gradi. Si compone di 15 sale interne ed una sala cromatica e aromatica.

Parte integrante della città è la comunità di duecento mila ebrei con la splendida sinagoga del 1859, la più grande d'Europa e la terza al mondo. Nel cortile Interno c'è una statua di un salice piangente di metallo: sulle foglie i nomi delle vittime ungheresi dell'olocausto.

La parte più cruenta della storia ungherese è rappresentata dalla casa del terrore, un Palazzo austero lungo Corso Andrássy

A Budapest anche la storia più dolorosa, seppur superata, è parte integrante del presente.

Giovanni Soldini - Il vento

Luigia Cassani

Giovanni Soldini è noto soprattutto per le sue navigazioni in solitaria: così ha compiuto due volte il giro del mondo; intervistato ci insegna che il vento è energia, qualcosa che ha che fare con l'animo umano e che avrà a che fare sempre di più con le fonti rinnovabili. Il velista parla del vento come del suo compagno di vita: la parola che le viene in mente è freschezza, ma anche energia, una specie di benzina utile che ti permette di muoverti e di andare lontano.

È il suo ingrediente preferito. Con il vento Giovanni Soldini attraversa i mari del mondo da una vita, stabilisce record, consuma azzardi e traguardi, seguendo aspirazioni che non arretra, e che lo spingono a partire in continuazione.

Adesso che di anni ne ha 53, come allora, quando era un bambino mosso da un formidabile desiderio di indipendenza. Vele issate, gonfiate, strappate, la prua che taglia e batte, nodi di miglia, per chilometri, una sfida infinita.



Basta guardarlo; sono disegnate dal vento le sue rughe, gli occhi: è nel vento che si muove che fatica e gode.

La sua passione parte da bambino: è nato a Milano il 16 maggio 1966 ed è tra i più noti e premiati velisti del mondo. Nel 1988 vince la regata della Giraglia, nel 1966 la transatlantica in solitaria, nel 1988 la Atlantic Alane, giro del mondo in solitaria (dopo aver salvato Isabelle Autissier alla deriva nel Pacifico).

Nel 2012 ha stabilito un nuovo record sulla rotta New York- San Francisco. Nel 2014 ha vinto

la Cape Town – Rio de Janeiro, nel 2015 ha fissato il primato sulla San Francisco – Shanghai, con il Tristano Maserati ha vinto la Rolex-Middle Sea Race. Quest'anno ha chiuso al primo posto con la RorC-Caribe stabilendo un nuovo primato.

La sua passione nasce da bambino forse a sei o sette anni con le estati di vacanza sul lago Maggiore dove guardava le barche già con desiderio e fortissima attrazione e l'idea di trasformarle in un mezzo di trasporto che fosse solo suo, dove viaggiare libero e indipendente.

Soldini dice che il vento genera una sorta di equilibrio da proteggere e da conservare. Però a volte manca, e se manca ti tocca aspettare, e qualche volta pregare che torni. A volte invece è fortissimo e bisogna trovare il modo di convivere per gestirlo, accettando di essere anche in balia dello stesso. A volte si può navigare controvento: capita in mare come nella vita, bisogna raddoppiare gli sforzi, moltiplicare la fatica.

Nella medicina cinese il vento indica il cambiamento. Il significato ha a che fare con una metafora dove vengono coinvolti la testa, la pancia e il cuore: è un riflesso condizionato anche uscendo da casa o dal ristorante si avverte il vento, si misura, si calcola anche senza il mare.

Annata disastrosa per l'olio

Luigia Cassani

Per l'olio italiano annata disastrosa. Non basta essere consapevoli che dopo le annate buone, come quella dello scorso anno, c'è sempre un calo fisiologico.

In pratica gli alberi tirano il fiato, producono un po' meno. Ma stavolta siamo ben oltre: dopo l'ondata di maltempo tra ottobre e novembre il calo raggiunge il 50%.

Per il settore è il terzo duro colpo nel giro di pochi anni. Nel 2014 andò più o meno come oggi. Nel 2016 ancor peggio; oggi la storia si ripete. Un duro colpo lo aveva già dato l'ondata di gelo dello scorso febbraio, in particolare negli oliveti del Nord barese, l'area più produttiva in assoluto. I meno 15 gradi hanno portato molte piante al congelamento; ci vorranno almeno tre anni perché tornino a produrre come una volta.



Rispetto al 2017 il crollo sarà del 60%. La prima conseguenza sarà che l'olio italiano costerà anche di più e sarà meno competitivo rispetto a quello di Grecia, Tunisia e Spagna, primo produttore mondiale con 1,5 tonnellate attese dalla prossima raccolta.

Si allargherà la forbice del prezzo tra i blend, cioè gli extravergini tra gli oli dei diversi paesi, più economici, e quelli 100% italiani.

Devo constatare che gli oli prodotti in Andalusia, sempre extravergine, si possono acquistare da un minimo di 5 euro ad un massimo di 8 o 9 euro al litro, ma la qualità è veramente ottima paragonabile a quelli che da noi costano 12/15 euro.

Per arrestare il declino, Uniprol ha proposto al governo un piano olivicolo 2.0. Sarebbe auspicabile aumentare la produzione ripristinando vecchi uliveti abbandonati e piantarne di nuovi. Giocando a squadra: fino ad oggi un asse strategico come la filiera dell'olio è stata portata avanti solo da privati, ora è indispensabile, se vogliamo competere nel mondo. Sino ad ora il governo non ha battuto un colpo.

La fabbrica dei sogni.

Viaggio nella Pirelli di Settimo Torinese

Luigia Cassani

Il giovane Dimitri Shostakovich, fu il primo ad avere l'idea: comporre una sinfonia con i suoni di una fabbrica.

La sinfonia n.2 fu la conseguenza naturale della tumultuosa infanzia trascorsa osservando i rivoluzionari dare l'assalto al Palazzo laggiù, nella piazza in fondo alla prospettiva Nevsky. E scelse il suono di una sirena per celebrare, nel 1927, i dieci anni della rivoluzione.

Novanta anni dopo il compositore Francesco Fiore e il violinista Salvatore Accardo hanno ripetuto con successo l'esperimento di Shostakovich. Sono stati per giorni ad ascoltare i rumori della Pirelli di Settimo, la grande fabbrica di pneumatici alla periferia Nord di Torino.

Bisogna dire che la Pirelli è una delle fabbriche più moderne d'Italia e negli ultimi dieci anni è diventata uno stabilimento modello.

L'ispirazione è arrivata direttamente dagli anni 60 di creare una fabbrica dal volto umano, e un impianto la cui sicurezza è una priorità.

Qui, all'inizio della ristrutturazione, si contavano 150 infortuni più o meno gravi in un anno.

Nel 2017 sono stati 5 con un abbattimento dell'87%. Frutto di norme più severe, ma anche di investimenti consistenti.

Nella fabbrica dal volto umano ci sono biblioteche, ma in fondo alla costruzione a spina. disegnata da Renzo Piano, anche un calcetto e un campo da basket.



Il concetto di Salvatore Accardo è anche un modo di celebrare questa concezione di fabbrica, che poi è un'idea stessa del lavoro.

Il lavoro diciamo che piacerebbe a tutti: creativo, in un ambiente pulito, un'occasione di incontro, confronto e progettazione comune.

Non è sempre così, anzi in giro per l'Italia non è quasi mai così. Le fabbriche sono luoghi dove si fatica, ci si confronta poco, e non di rado si rischia la vita.

Negli stabilimenti dove nascono i pneumatici, l'area più puzzolente è quella delle mescole, dove gli ingredienti originali della gomma vengono miscelati e dove nascono anche i pneumatici della formula uno.

Marco Trochetti Provera pensa che la cultura d'impresa e la creatività artistica siano tra i fattori più intensi e positivi del cambiamento, e se la fabbrica è più umana, è anche più proficua.

La verdura bio che cresce dove non batte il sole.

Luigia Cassani

Vorrei raccontarvi una curiosità che mi è stata raccontata da un cuoco ragazzo di 20 anni diplomato al De Filippi che ha già fatto esperienza in Italia (Rimini, Alba) e in giro per Europa Londra e Berlino.

Erich mi raccontava che nel ristorante centrale di Londra dove lavorava, e precisamente nel quartiere Clapham, ci sono delle Serre situate nei rifugi antiaerei della seconda guerra mondiale.

Non è solo per il suo esemplare metodo Green, però vale la pena di parlarle. A renderlo speciale è la sua posizione si trova a più di trenta metri sottoterra.

Growing Underground è la prima Serra al mondo creata nei sotterranei cittadini, proprio sotto la trafficata Clapham high Street; al riparo da inquinamento e meteo instabile, le coltivazioni crescono rigogliose, godendo di un ambiente sano, pulito.

Dietro le quinte ci sono due agricoltori Richard e Steven, proprietari, che hanno scelto di coltivare le loro verdure nelle viscere della città, per poi confezionare e venderle in supermercati, ristoranti e gastronomie.

Il tutto sempre fresco e bio. A sorpresa in questo spazio dove non splende mai il sole ha generato il più lussureggiante giardino.

L'orto ha preso il via nei tanti tunnel della seconda guerra mondiale, costruito per ospitare sino a ottomila persone.

Può sembrare folle spingersi sino a trenta metri sottoterra, ma è una soluzione molto vantaggiosa. Si usa la cultura idrologica illuminata a led fucsia a basso consumo: rispetto alle Serre tradizionali si risparmia sino il 70 per cento d'acqua, filtrata da una sottostante falda acquifera e due terzi dell'energia solitamente necessaria per riscaldare, il tutto senza smog e pesticidi.

Crescono erba cipollina, piselli, broccoli, cime di rapa senza rischio di parassiti. Senza contare la stagionalità, visto che la temperatura è costante e oscilla tra i 15 e i 20 gradi.

Possono produrre in tutte le stagioni qualsiasi tipo di ortaggio, senza tener conto delle condizioni ambientali.

Al progetto collabora anche lo chef Michel Roux, creando sfiziose ricette con pomodori,arachidi, tamarindo, porri, patate e melanzane.

Intanto i due imprenditori sognano e stanno lavorando per ampliare la superficie e arrivare a coltivare 33 chilometri di Serre in altri rifugi di Londra.

Auguri, vista la limitata superficie e l'aumento della popolazione sulla terra ,sarà magari una prerogativa per il futuro di questo nostro pianeta.



Ridiamo che ci passa

Luigia Cassani

La risata non costa nulla e ha effetti rigeneranti sull'organismo.

Non a caso la scienza lo considera un efficace antidoto naturale allo stress.

Ai bambini piace moltissimo, tanto che ne fanno un uso amo dato: possono scoppiare a ridere anche sino a 400 volte al giorno. È proprio la gelotologia (dal greco ghelos, risata) vale a dire lo studio del potere terapeutico del buonumore

ha messo in evidenza che, diventando adulti, purtroppo le risate diminuiscono. Non solo, è stato calcolato che complessivamente, oggi ridiamo in media 4 volte in meno di quanto non si facesse negli anni cinquanta. Forse è colpa dei troppi condizionamenti, degli impegni E delle frequenti arrabbiate.

In ogni caso è un peccato: la risata è un farmaco naturale della quale si è occupata anche la scienza.



addominali, aiuta la concentrazione.

Oltre a favorire l'autostima e le relazioni sociali. Ecco quindi che dall'America, dove ha preso avvio, si è fatta strada anche in Italia la nuova terapia della risata, incentrata su sedute guidate da psicologi o formatori, meglio se in gruppo: essere in compagnia, infatti, aiuta e veicola messaggi, empatia, energia positiva e benefici. Non solo perché nel team si instaurano dinamiche particolarmente costruttive, ma trovandosi coinvolti tutti insieme in situazioni buffe si superano timidezza e imbarazzi.

Chi ha più difficoltà a mettersi in gioco sghignazzando? Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, i manager sono più che disposti a perdere aplomb e sussidio pur di liberarsi di tensione e nervosismo, mentre gli adolescenti si preoccupano moltissimo delle figuracce e di una possibile perdita di appeal.

Chi proprio non teme il ridicolo sono gli anziani. Mentre in linea generale, la donna più dell'uomo è capace di mettersi in gioco sino in fondo, quindi riesce a ottenere maggiori benefici da questa terapia.



Lo studio dei rapporti tra stati mentali, cervello e difese dell'organismo ha cominciato a mettere in evidenza gli effetti delle emozioni sul nostro sistema immunitario, aprendo un terreno di ricerche, sino a quel momento poco indagato.

Oggi, dopo decenni di studi, la scienza conferma che ridere fa talmente bene da poter essere considerato un antidoto naturale: protegge dallo stress, rafforza il sistema cardiovascolare, tonifica i muscoli



Quell'insopportabile disturbo

Luigia Cassani

D'estate, aggravato dal caldo, diventa ancora più insistente. Ma il russamento si manifesta con maggiore o minore frequenza tutto l'anno.

Le statistiche dicono che un italiano su quattro russa, E uno su due è interessato saltuariamente da questo disturbo, magari dopo una cena pesante. Riguarda ormai quasi un quinto delle donne, e cresce con l'aumento dell'età. Tanto che dopo i 40-50 anni di età l'incidenza di questo disturbo colpisce in modo quasi uguale sia le femmine che i maschi, mettendo anche a repentaglio la vita di coppia, ma soprattutto diventando un pericolo perché negli anni può aggravarsi e trasformarsi in apnee notturne, aumentando i rischi cardiovascolari.

Questo disturbo è provocato dall'aria che fatica a passare attraverso naso e gola per una serie di concause che comprendono anche la congestione nasale, la postura, l'obesità, lo scivolamento della lingua che crea una forma di tappo all'aria, la forma del palato e la mandibola.

Ed è proprio la vibrazione dei tessuti al passaggio forzato dell'aria la responsabile del tipico rumore che disturba il riposo notturno.

Nel corso del tempo il russamento si può trasformare in apnee notturne. In questo caso si è vittime di un blocco per alcuni secondi di respiro.

Si cade in apnea e quando il respiro si riprende, a volte da un barrito si torna a russare.

L'apnea notturna rappresenta un rischio perché rende un sonno frammentario, il giorno dopo ci si ritrova stanchi con una sonnolenza diurna. Non solo dormendo meno e male, il cortisolo non viene inibito dal sonno e mantiene i livelli alti nel sangue causando l'aumento della pressione arteriosa notturna con picchi di ipertensione. Due fenomeni che collegati aumentano i rischi di problemi ischemici cerebrali e cardiovascolari.

Se la stanchezza diurna fa sospettare possibili apnee il consiglio è quello di chiedere al proprio medico un consiglio, una visita, un esame, il polisonnogramma presso uno specialista o nei centri del sonno.

Nelle situazioni difficili si può ricorrere al CPAP un minicompressore collegato a una maschera facciale che va indossata nel corso della notte che agendo come dilatatore pneumatico delle vie aeree superiori evita l'ostruzione. Nei casi meno gravi di apnea si può ricorrere a speciali apparecchi avanzatori mandibolari.



Il glicine re d'Europa

Luigia Cassani

Ha 300 anni, ma non li dimostra e quotidianamente arrivano visitatori da tutto il mondo per ammirare, la bellezza: Castello Cabiaglio, paesino di 300 anime in provincia di Varese, ospita il glicine più grande di tutta Europa.

Un paese gioiello presente sul nostro territorio rifugio di caccia, secoli fa, dei nobili milanesi Sforza.



Questo luogo è intriso di storia anche contemporanea. Fu la casa dove nacque il pittore Giovanni Battista Ronchelli nel 1715, ma anche il Palazzo di caccia dove i signori di Milano soggiornavano durante le battute di caccia alle grosse prede.

La palazzina conserva l'atmosfera di accogliente raffinatezza ed armonia compositiva tipica delle dimore del 700 Lombardo. Il grande albero è l'attrazione principale del bed&breakfast ricavato all'interno del cinquecentesco Palazzo Ronchelli e gestito dal milanese Tullio Vigorelli con la

moglie Simona.

Una pianta enorme: in primavera i suoi rami, che si intrecciano sulla facciata fino a coprire un'antica meridiana, si rivestono di grappoli fioriti dalle infinite sfumature di viola. Sono centinaia di fiori a grappolo, profumatissimi. Compongono una macchia di fiori Lilla che ornano l'edificio.

Un rampicante dal suo profumo intenso, in grado di colpire e rimanere impresso.

Si tratta di uno dei rampicanti da Fiore più noti e diffusi nei giardini di tutta Europa anche se proviene da lontano. Il glicine è, infatti, un rampicante di origine asiatica: La specie più diffusa è la *Wisteria sinensis*, che, come dice il nome, è originaria della Cina, da cui arrivò in Europa nel corso dell'800.

Il successo del glicine è dovuto al fatto che si coltiva con grande facilità; nonostante il loro aspetto delicato si tratta di arbusti molto vigorosi che sopportano sia il caldo estivo che il gelo invernale.

L'albero di Castello Cabiaglio dà il nome alla casa "Del glicine antico".

Di anno in anno, maestoso guadagna qualche metro sulle logge, alla base ci vogliono due uomini per abbracciarlo. Dopo aver fatto il taxista per 23 anni a Milano, Tullio ha deciso di cambiare completamente vita.

Nel 2008, insieme alla moglie, ha acquistato questo immobile, per farci un B&B. Poco per volta i due coniugi hanno sistemato l'immobile, e ovviamente si prendono cura anche del glicine che continua a crescere.

Poche settimane fa sono venuti gli incaricati della Regione Lombardia per il censimento delle piante storiche e hanno riconfermato che detiene il primato di grandezza a livello continentale.

Se parliamo di anzianità, invece il glicine più vecchio in Europa, si trova a Milano in via Ludovico il Moro, zona navigli. Nonno glicine dovrebbe avere più di 715 anni e si dice che le sue radici siano ormai così lunghe da arrivare a misurare circa due chilometri.

Il mare di sabbia

Tratto da "Il Mondo della natura" A cura di Maria Luisa Henry

Tra le regioni più inospitali del globo terrestre, regioni in cui la vita è presente solo marginalmente, e in cui le condizioni climatiche sono pressoché proibitive, ci sono sicuramente i deserti.

Sterminata distese di sabbia ampie come e a volte più dei mari, queste zone si trovano in ogni continente, anche se in Europa occupano regioni di limitate estensioni. Vediamo come si sono formate nel corso dei secoli e qual è la loro collocazione sul nostro pianeta.

Secondo una classificazione internazionalmente riconosciuta si considerano deserti quelle regioni caratterizzate da precipitazioni piovose inferiori ai 250 mm annui e da temperature generalmente molto elevate.

Le zone che ricevano annualmente piogge tra 250 e 500 mm sono considerate steppe o regioni semiaride. Deserti e steppe si estendono sulla superficie terrestre per circa 50 milioni di metri quadrati.

I deserti della Terra sono distribuiti in due fasce discontinue, una a nord e una a sud dell'equatore, poste pressoché a cavallo dei tropici e perlopiù all'interno dei continenti. In queste zone i venti sono secchi avendo deposto, molto più a nord o molto più a sud, l'umidità raccolta sui mari per cui le precipitazioni risultano molto più scarse.

La maggior parte dei deserti attuali si è formata piuttosto recentemente, per lo meno rispetto ad altri avvenimenti geologici sopraggiunti centinaia di milioni di anni fa.

I deserti, infatti, si sarebbero sviluppati in un'epoca compresa fra uno e cinque milioni di anni fa.

Alla formazione dei deserti concorsero vari fenomeni geomorfologici e climatici di natura molto complessa che non sono uguali per tutti. Tuttavia un elemento comune potrebbe essere trovato nella distribuzione delle masse d'aria che circolano intorno alla Terra, che trasportano l'umidità e la disperdono sotto forma di pioggia. Sui deserti vi sono, infatti, aree di alta pressione che causano la formazione di correnti di aria surriscaldata che assorbe l'umidità anziché cederla.

Una seconda causa di aridità risiede nelle correnti oceaniche create dalla rotazione della Terra che porteranno le gelide acque dei Poli fin presso l'equatore, rendendo più freddi, e quindi più secchi, i venti che soffiano verso la terra. In altri casi, infine, sono le catene montuose a trattenere i venti umidi che soffiano dal mare verso l'interno.

Non è da sottovalutare neppure il fenomeno dell'erosione: quella della crosta terrestre avviene secondo processi ben distinti. Il

ciclo umido, per esempio, porta alla formazione di un paesaggio le cui ampie pianure alluvionali si alternano a rilievi dolci e non troppo elevati, ulteriormente ammorbiditi da un'abbondante vegetazione che frena l'azione erosiva dell'acqua. Nel ciclo arido, al contrario, il paesaggio assume, in un primo momento, contorni duri e squadrati, dovuti all'assenza di vegetazione e alla libera forza erosiva del vento e dell'acqua.

Prende origine così una morfologia del tutto particolare di cui un tipico esempio è la famosissima Monument Valley degli Stati Uniti.



In uno stadio più avanzato, i processi dell'erosione danno origine ad ampie pianure per cui, verso la fine di un ciclo arido, l'intero paesaggio tende a divenire più piatto mentre i



picchi iniziali appaiono smussati e circondati da detriti che li fanno apparire ancora più bassi.

Molti fra i deserti più antichi hanno raggiunto questo stadio, senza peraltro essere divenuti completamente piatti. Il deserto più grande è quello del Sahara che ha una superficie quasi pari a quella dell'intera Europa. Di aspetto assai vario, comprende anche catene

montuose con vette che superano i 3500 metri, su cui a volte nevica.

Nell'Africa meridionale vi sono il deserto del Kalahari, circondato da savane, e il nebbioso deserto costiero del Namib, le cui condizioni ambientali sono simili a quelle del deserto di Atacama nel Sudamerica. Il deserto arabico è ricoperto di sabbia per circa un terzo della sua superficie, la più alta proporzione di tutti i deserti.

Nel continente asiatico vi sono il deserto del Turkestan, circondato da vaste e aride steppe, quello del Gobi, il grande Deserto Indiano o del Tahr, il Taklamakan nella Cina Occidentale e il deserto iraniano, ricco di dune che superano i 200 metri di altezza.

I deserti del Nuovo Mondo hanno una superficie totale inferiore a quelli del Vecchio Mondo.



Nell'America del Nord vi sono quattro zone desertiche: il Grande Bacino e i deserti di Mojave, di Sonora e di Chihuahua. Nel Sudamerica si trovano il deserto della Patagonia con un clima estremamente secco e il deserto costiero cileno di Atacama, il più piccolo e il più arido. I venti freddi provenienti dalla costa vi provocano, tuttavia, la formazione di nebbie

costanti, dalle quali animali e vegetali riescono a trarre il minimo di umidità indispensabile alla loro esistenza.

Il deserto australiano, infine, ha un'enorme estensione rispetto alla superficie complessiva di quel continente. Esso è meno arido di altri deserti, presenta tuttavia temperature estremamente elevate.



L'inferno d'acqua

Tratto da "Il Mondo della natura" A cura di Maria Luisa Henry

Molti fenomeni naturali possiedono una forza distruttrice inarrestabile con i normali mezzi a disposizione dell'uomo: in alcuni casi una buona politica di prevenzione può attenuare i terribili effetti, in altri nulla può essere fatto.

Rimane solo da chinare il capo alla forza distruttrice della natura e considerare quanto piccolo sia l'uomo nei confronti della potenza degli elementi.

Uno di questi l'acqua, da sempre rappresenta una delle più devastanti forze a cui non è possibile opporsi. Uragani, alluvioni, maree e inondazioni sono tra i fenomeni più comuni e difficili da conte-

nere: lo tsunami è invece in assoluto la più dirompente forza della natura, davanti a cui nulla resiste. Veri e propri sconvolgimenti marini, hanno origine da terremoti di profondità che modificano il fondale oceanico. Fino a che il fondale è profondo le onde di



uno tsunami non si manifestano in tutta la loro imponenza, che raggiunge anche trenta metri. La cresta dell'onda comincia invece a crescere in prossimità delle coste, quando non può più essere contenuta dal fondale in cui si è generata.

Per comprendere gli tsunami occorre innanzitutto distinguerli dalle onde generate dal ven-



to o dalle maree. I venti che soffiano sull'oceano ne increspano la superficie in onde relativamente corte che creano correnti limitate ad uno strato piuttosto sottile, un sommozzatore, in queste condizioni climatiche, può agevolmente immergersi ad una profondità sufficiente a non rimanere troppo lontano dalla superficie agitata e contemporaneamente ad essere al sicuro dal riflusso delle onde stesse.

Tempeste e uragani in oceano aperto possono sollevare onde alte anche 50 metri ma anche

queste non provocano sconvolgimenti di masse acquose oltre una certa profondità.

Le maree invece, che compiono il giro completo del mondo due volte al giorno, producono correnti che raggiungono il fondo marino, come fanno gli tsunami.

A differenza delle onde prodotte dalle maree, però, gli tsunami non sono generati dall'attrazione gravitazionale del sole o della luna, che avviene periodicamente e gradualmente. Essi sono il frutto di improvvisi eventi catastrofici che non possono essere previsti

e di cui spesso si ignora la precisa locazione d'origine, essendo la stessa celata molte migliaia di miglia al largo delle distese oceaniche.

Nel dettaglio, uno tsunami viene prodotto dall'impulso di un terremoto sottomarino o, assai meno di frequente, da eruzioni vulcaniche, impatti di meteoriti o frane sottomarine.



Quello che è impressionante ed allo stesso tempo impensabile è la velocità che queste ciclopiche masse d'acqua possono raggiungere. In alcuni casi si è misurato in poco meno di due minuti il tempo in cui un'onda di tsunami, originatesi circa millecinquecento miglia al largo delle coste giapponesi, si è abbattuta sui porti nipponici: ha quindi raggiunto una velocità di settecento miglia all'ora.

Nonostante ciò, uno tsunami non è affatto pericoloso in mare aperto e per di più è quasi impossibile da avvistare; una delle sue singole onde ha raramente un'altezza superiore al metro e la sua lunghezza raggiunge ben 750 chilometri. Pertanto la sua pendenza e la sua forza d'urto sono del tutto inesistenti, da far pensare ad un normale movimento d'acqua: è così che lo tsunami passa inosservato.

Non a caso, il termine giapponese che lo definisce, tsunami, ha significato di "onda di porto": un'onda cioè che può attraversare l'oceano senza essere minimamente avvertita per crescere mostruosamente in altezza non appena comincia a propagarsi in acque basse.

Sono principalmente tre le fasi attraverso cui uno tsunami nasce, si muove e s'infrange. La prima è l'interazione con eventi che sconvolgono il fondale oceanico e che generano l'onda madre. Nella seconda fase si ha un incanalamento, a seconda del fondale in cui si è sviluppata l'onda madre, verso la più vicina costa. Nella terza fase, quando l'onda passa dalle profondità oceaniche ai fondali precostieri, comincia a crearsi l'onda distruttrice, che cresce proporzionalmente alla sua lunghezza in mare aperto.

Lo tsunami può essere identificato con precisione solo in quest'ultima fase, quando la sua presenza si manifesta apertamente, ma anche quando purtroppo è ormai troppo tardi per fuggire e opporre resistenza.

In mare aperto lo tsunami può essere scrutato solo dal fronte dell'onda, che può raggiungere anche i duemila chilometri. È quindi facile immaginare come sia difficile osservare un'onda così ampia. Infatti, è grande al punto tale da essere tranquillamente scambiata per la superficie marina e nient'altro di più.

Il più efficace strumento di rilevazione di questo cataclisma è stato recentemente messo a punto da un'equipe di ricercatori giapponesi che ne ha sperimentato l'affidabilità in alcuni eventi marini che si sono manifestati sulle coste della Nuova Guinea e dell'Australia.

Il sistema consiste in una fitta rete di idrofoni sottomarini, ancorati nei fondali in prossimità di zone ad alto rischio sismico. Questi idrofoni sono collegati ad un satellite che ne misura costantemente la posizione e la distanza dalla superficie.

In prossimità di uno tsunami, anche il fondo oceanico risente variazioni di temperatura e pressione idrica, che vengono segnalati dalla rete di idrofoni. Il sistema quindi non permetterà di prevenire il manifestarsi di un fenomeno comunque troppo veloce, ma soltanto avvisare le popolazioni costiere del suo sopraggiungere, nella speranza che l'onda non sia troppo alta e che qualcuno possa scamparvi.

Curiosità dal mondo

L'organo marino di zara: il canto del Mediterraneo

A Zara, in Croazia, c'è un luogo dove si può ascoltare la melodia più bella del mondo: il canto del mar Mediterraneo.

Maria Grazia Zanzi

L'Organo marino di Zara è uno degli strumenti più magici del mondo: passeggiando lungo la banchina è possibile ascoltare la melodia dei flutti del mare che s'infrangono su di essa e producono un suono incantevole. Si tratta di uno strumento musicale sperimentale, progettato per emettere una melodia grazie alla forza e all'armonia delle onde.

Il moto ondoso incanala l'aria in tubi posti sotto possenti gradoni in marmo, allo scopo di riqualificare una zona che era stata imbruttita da un muro in cemento costruito dopo il secondo



Conflicto mondiale. Realizzato su progetto dell'architetto **Nikola Bašić**, l'organo marino, noto con il nome croato di *morskeorgulje*, è situato sull'angolo nord-occidentale della banchina che circonda il centro storico ed è meta di tantissimi visitatori.

Si tratta di un felice connubio fra arte, archi-

tettura e natura che è valso all'**Organo Marino** di Zara il premio "European Prize for Urban Public Space" del 2006. Sulla banchina pensata da **Bašić** è possibile, infatti, rilassarsi e meditare ascoltando ciò che la natura ha da offrirci: un suono armonico e melodioso, affascinante come l'antico canto delle sirene. L'imprevedibile variazione della forza del mare regala a tutti un concerto unico e raro, momenti di irripetibile magia.

Sullo stesso tratto di costa è poi possibile ammirare un'altra opera di **Nikola Bašić**, il **Saluto al sole**: un cerchio di vetro del diametro di 22 metri posto nella pavimentazione e dotato di un sistema fotovoltaico che di giorno raccoglie luce solare e di notte illumina la banchina di intensità luminosa e colore variabili. Se per **Alfred Hitchcock** il tramonto di Zara è il più bello del mondo, si può certamente sostenere che, con le opere di **Bašić**, questo luogo acquista un fascino ancor più suggestivo.

Ti ricordi del grembiule di tua Nonna?

Maria Grazia zanzi

Il primo scopo del grembiule delle nonne era di proteggere i vestiti sotto, ma, inoltre serviva da guanto per ritirare la padella bruciante dal forno; era meraviglioso per asciugare le lacrime dei bambini ed, in certe occasioni, per pulire le faccine sporche. Dal pollaio, il grembiule serviva a trasportare le uova e, talvolta, i pulcini!



Quando i visitatori arrivavano, il grembiule serviva a proteggere i bambini timidi;



buon grembiule.

Quando faceva freddo, la nonna se ne imbacuccava le braccia. Questo buon vecchio grembiule faceva da soffietto, agitato sopra il fuoco a legna; era lui che trasportava le patate e la legna secca in cucina. Dall'orto, esso serviva da paniere per molti ortaggi dopo che i piselli erano stati raccolti era il turno dei cavoli.

A fine stagione, esso era utilizzato per raccogliere le mele cadute dell'albero; quando dei visitatori arrivavano in modo improvviso era sorprendente vedere la rapidità con cui questo vecchio grembiule poteva dar giù la polvere;

All'ora di servire i pasti la nonna andava sulla scala ad agitare il suo grembiule e gli uomini nei campi sapevano all'istante che dovevano andare a tavola. La nonna l'utilizzava anche per posare la torta di mele appena uscita dal forno sul davanzale a raffreddare; ai nostri giorni sua nipote la mette là per scongelarla. Occorrerà un bel po' d'anni prima che qualche invenzione o qualche oggetto possa rimpiazzare questo vecchio

Negozi Chiusi

Silvana Cola

I quartieri delle città non sono più come quelli di una volta.

Allora molte persone camminavano guardando i negozi, uno dietro l'altro per le vie. Si incontravano, parlavano e nei negozi, con i venditori, si creavano rapporti amichevoli.

Adesso, ogni giorno, trovi negozi chiusi; magari la settimana prima ero passata e il negozio che cercavo era aperto.

Si è costretti ad andare nei supermercati o ai grandi magazzini.



Avete mai provato a trovare un negozio che vi ripari le scarpe? IMPOSSIBILE, adesso tutti al mercato, le calzature costano poco e, quando si rompono, si buttano via.

Stesso discorso vale per gli indumenti: con pochi euro comperi magliette e pantaloni. Sono cuciti male e quando li hai lavati un paio di volte, piuttosto che farli aggiustare li butti. Ti costerebbe di più farli riparare ... ne compri altri.

I rifiuti aumentano e le discariche non riescono più a smaltire il tutto.

C'era una volta un'edicola nel mio quartiere. Hanno chiuso anche quella. Eppure lavorava. Adesso per trovarne un'altra aperta bisogna fare parecchia strada.

Resistono i negozi grandi firme ma non so se con questa crisi non dovranno prendere in considerazione la chiusura.

Andando per le strade mi fanno venire malinconia tutti i negozi chiusi; mi chiedo cosa ne faranno di tutti quei locali vuoti. Eppure qualcosa dovrebbero inventare.

Non credo sia un problema solo della nostra città, credo sia un problema globale e forse ha condizionato anche il nostro modo di vivere.

Le donne giovani non hanno più voglia di cucinare? Non hanno più voglia di accomodare indumenti o di fare un orlo? Tutto questo ha contribuito al cambiamento della fisionomia delle città.

Abituiamoci, non si torna indietro e sono sicura che altre cose cambieranno.

Il Discorso di Martin Luther King "I have a dream"

A cura di Mauro Vallini

In questi anni in cui il razzismo, una piovra dai mille tentacoli, sta insinuando le sue luride ventose nel nostro povero Pianeta, forse è bene rileggere, tradotto in italiano, queste parole di speranza.

Sono passati 50 anni da quando Martin Luther King, il più celebre leader delle battaglie per i diritti civili dei neri negli Stati Uniti, fece il famoso discorso al termine di una grandissima marcia di protesta a Washington, il 28 agosto 1963.

« Sono felice di unirmi a voi in questa che passerà alla storia come la più grande dimostrazione per la libertà nella storia del nostro paese. Cento anni fa un grande americano, alla cui ombra ci leviamo oggi, firmò il Proclama sull'Emancipazione. Questo fonamen-



te decreto venne come un grande faro di speranza per milioni di schiavi negri che erano stati bruciati sul fuoco dell'avidità ingiustizia. Venne come un'alba radiosa a porre termine alla lunga notte della cattività.

Ma cento anni dopo, il negro ancora non è libero; cento anni dopo, la vita del negro è ancora purtroppo paralizzata dai ceppi della segregazione e dalle catene della discriminazione; cento anni dopo, il negro ancora vive su un'isola di povertà solitaria in un vasto oceano di prosperità materiale; cento anni dopo; il negro langue ancora ai margini della società americana e si trova esiliato nella sua stessa terra.

Per questo siamo venuti qui, oggi, per rappresentare la nostra condizione vergognosa. In un certo senso siamo venuti alla capitale del paese per incassare un assegno. Quando gli architetti della repubblica scrissero le sublimi parole della Costituzione e la Dichiarazione d'Indipendenza, firmarono un "**pagherò**" del quale ogni americano sarebbe diventato erede. Questo "pagherò" permetteva che tutti gli uomini, sì, i negri tanto quanto i bianchi, avrebbero goduto dei principi inalienabili della vita, della libertà e del perseguimento della felicità.

È ovvio, oggi, che l'America è venuta meno a questo "pagherò" per ciò che riguarda i suoi cittadini di colore. Invece di onorare questo suo sacro obbligo, l'America ha consegnato ai negri un assegno fasullo; un assegno che si trova compilato con la frase: "fondi insufficienti". Noi ci rifiutiamo di credere che i fondi siano insufficienti nei grandi caveau delle opportunità offerte da questo paese. E quindi siamo venuti per incassare questo assegno, un assegno che ci darà, a presentazione, le ricchezze della libertà e della garanzia di giustizia.

Siamo anche venuti in questo santuario per ricordare all'America l'urgenza appassionata dell'adesso. Questo non è il momento in cui ci si possa permettere che le cose si raffreddino o che si trangugi il tranquillante del gradualismo. Questo è il momento di realizzare le promesse della democrazia; questo è il momento di levarsi dall'oscura e desolata valle della segregazione al sentiero radioso della giustizia.; questo è il momento di elevare la nostra nazione dalle sabbie mobili dell'ingiustizia razziale alla solida roccia della fratellan-

za; questo è il tempo di rendere vera la giustizia per tutti i figli di Dio. Sarebbe la fine per questa nazione se non valutasse appieno l'urgenza del momento. Questa estate soffocante della legittima impazienza dei negri non finirà fino a quando non sarà stato raggiunto un tonificante autunno di libertà ed uguaglianza.



Il 1963 non è una fine, ma un inizio. E coloro che sperano che i negri abbiano bisogno di sfogare un poco le loro tensioni e poi se ne staranno appagati, avranno un rude risveglio, se il paese riprenderà a funzionare come se niente fosse successo.

Non ci sarà in America né riposo né

tranquillità fino a quando ai negri non saranno concessi i loro diritti di cittadini. I turbini della rivolta continueranno a scuotere le fondamenta della nostra nazione fino a quando non sarà sorto il giorno luminoso della giustizia.

Ma c'è qualcosa che debbo dire alla mia gente che si trova qui sulla tiepida soglia che conduce al palazzo della giustizia. In questo nostro procedere verso la giusta meta non dobbiamo macchiarci di azioni ingiuste.

Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo alla coppa dell'odio e del risentimento. Dovremo per sempre condurre la nostra lotta al piano alto della dignità e della disciplina. Non dovremo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Dovremo continuamente elevarci alle maestose vette di chi risponde alla forza fisica con la forza dell'anima.

Questa meravigliosa nuova militanza che ha interessato la comunità negra non dovrà condurci a una mancanza di fiducia in tutta la comunità bianca, perché molti dei nostri fratelli bianchi, come prova la loro presenza qui oggi, sono giunti a capire che il loro destino è legato col nostro destino, e sono giunti a capire che la loro libertà è inestricabilmente legata alla nostra libertà. Questa offesa che ci accomuna, e che si è fatta tempesta per le mura fortificate dell'ingiustizia, dovrà essere combattuta da un esercito di due razze. Non possiamo camminare da soli.

E mentre avanziamo, dovremo impegnarci a marciare per sempre in avanti. Non possiamo tornare indietro. Ci sono quelli che chiedono a coloro che chiedono i diritti civili: "Quando vi riterrete soddisfatti?" Non saremo mai soddisfatti finché il negro sarà vittima degli indicibili orrori a cui viene sottoposto dalla polizia.

Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri corpi, stanchi per la fatica del viaggio, non potranno trovare alloggio nei motel sulle strade e negli alberghi delle città. Non potremo essere soddisfatti finché gli spostamenti sociali davvero permessi ai negri saranno da un ghetto piccolo a un ghetto più grande.

Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri figli saranno privati della loro dignità da cartelli che dicono: "Riservato ai bianchi". Non potremo mai essere soddisfatti finché i negri del Mississippi non potranno votare e i negri di New York crederanno di non avere nulla per cui votare. No, non siamo ancora soddisfatti, e non lo saremo finché la giustizia non scorrerà come l'acqua e il diritto come un fiume possente.

Non ha dimenticato che alcuni di voi sono giunti qui dopo enormi prove e tribolazioni. Alcuni di voi sono venuti appena usciti dalle anguste celle di un carcere. Alcuni di voi sono venuti da zone in cui la domanda di libertà ci ha lasciato percossi dalle tempeste della persecuzione e intontiti dalle raffiche della brutalità della polizia. Siete voi i veterani della sofferenza creativa.

Continuate ad operare con la certezza che la sofferenza immeritata è redentrice. Ritornate nel Mississippi; ritornate in Alabama; ritornate nel South Carolina; ritornate in Georgia; ritornate in Louisiana; ritornate ai vostri quartieri e ai ghetti delle città del Nord, sapendo che in qualche modo questa situazione può cambiare, e cambierà. Non lasciamoci sprofondare nella valle della disperazione.

E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, **io ho sempre davanti a me un sogno**. E' un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia.

Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. **Ho davanti a me un sogno**, oggi!

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli essere viventi, insieme, la vedranno. È questa la nostra speranza. Questa è la fede con la quale io mi avvio verso il Sud.

Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza.

Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi. Quello sarà il giorno in cui tutti i figli di Dio sapranno cantare con significati nuovi: paese mio, di te, dolce terra di libertà, di te io canto; terra dove morirono i miei padri, terra orgoglio del pellegrino, da ogni pendice di montagna risuoni la libertà; e se l'America vuole essere una grande nazione possa questo accadere.

Risuoni quindi la libertà dalle poderose montagne dello stato di New York.

Risuoni la libertà negli alti Allegheny della Pennsylvania.

Risuoni la libertà dalle Montagne Rocciose del Colorado, imbiancate di neve.

Risuoni la libertà dai dolci pendii della California.

Ma non soltanto.

Risuoni la libertà dalla Stone Mountain della Georgia.

Risuoni la libertà dalla Lookout Mountain del Tennessee.

Risuoni la libertà da ogni monte e monticello del Mississippi. Da ogni pendice risuoni la libertà.

E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: "*Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente*".»

Martin Luther King

Sezione Poesie

Poesie di Maria Luisa Abbandonarci

Abbandonarci

*nel dolce far niente,
trastullarci
nei piaceri che
la vita ci dà,
chiudere gli occhi,
non pensare a nulla.*

Abbandonarci

*anima e corpo,
annullandoci
in un immenso oblio,
sentirci leggeri,
trasportati dal dolce
cullare dell'onda.*

Abbandonarci

*Sentendoci felici,
sereni, il sorriso
sulle labbra,
in pace con tutti e
ancor più
con noi stessi:*

Abbandonarci....che bello!



Alberi

*M*aestosi,
nel fitto bosco,
nei parchi o nei giardini,
innalzate i vostri rami
fino a trovare
la luce che dà vita.

Il sole
che risplende,
dona i suoi raggi dorati
illuminando le foglie
dai vari colori,
dandogli forza e calore
per la gioia dei nostri occhi.

L'acqua
importante,
utile per la vostra
crescita,
per non appassire
sotto il calore
dei raggi solari.



Maria Luisa Henry

Poesie di Luigia

Il tempo

*V*ivi il tuo tempo con gli al-
tri
Il tempo è prezioso come l'oro
Non sprecato
Con ruggine antiche
Ma farne sempre tesoro
Il cammino è sempre in salita
Non devi cercare
Il perché della vita
Sudando preghiere
Di affanno
Obbedisce a te stesso
Quando lo credi opportuno
Non fare mai torto
Al tuo prossimo
Non fare mai male a nessuno
Spendi bene
I tuoi anni a venire
E il resto dei mesi
E di giorni li vivrai
All'eco dei buoni ricordi

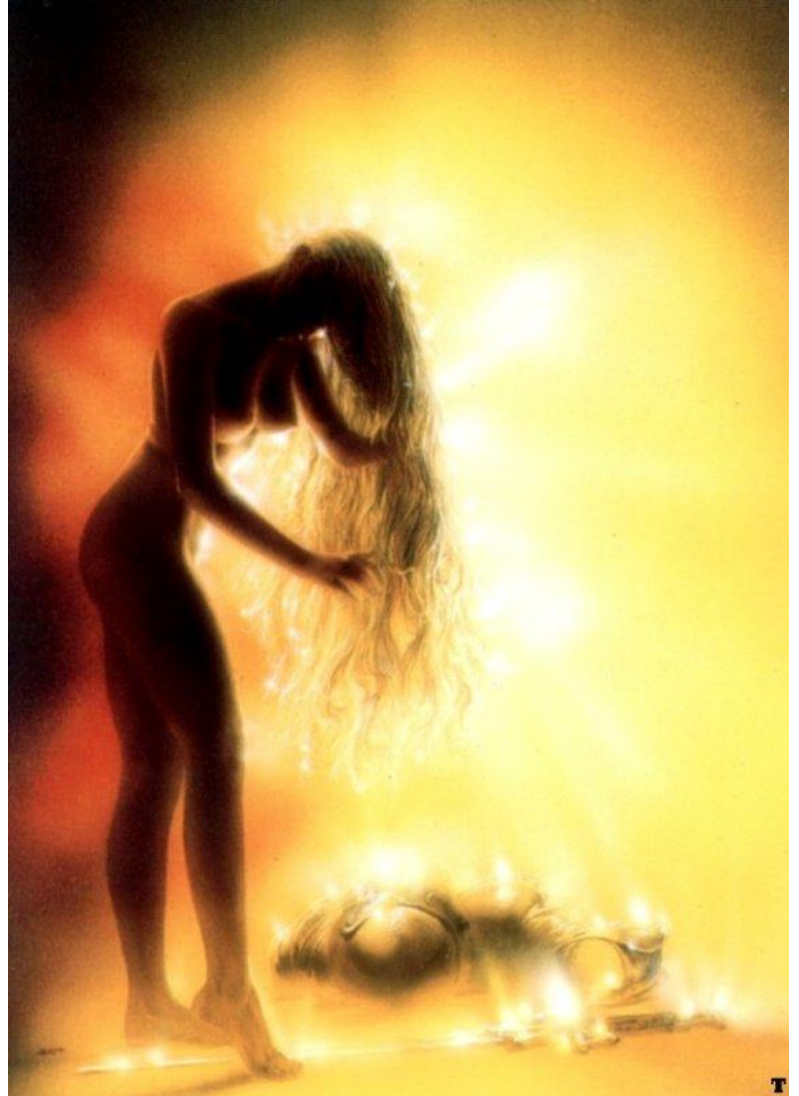


Noi

*I*nsieme noi siamo la forza
E neanche il vento più forte ci smorza
Insieme noi siamo l'amore
Ed anche lontani ci sentiamo nel cuore

Rendimi i miei anni,

*R*endimi i miei anni,
 Tempo crudele
 In questo autunno di rossi colori
 col sole al tramonto
 che scaglia bagliori
 come miriadi
 di luccicanti candele
 Rendimi i miei anni
 Tempo crudele
 che mai sazio divorì
 i tuoi figli senza pietà
 e nessun sentimento
 I miei sogni felici scompigli
 Rendimi i miei anni
 Tempo crudele
 Lasciami rivivere la mia vita
 nel lungo galoppo a ritroso
 Felice poi te la rendo finita
 Rendimi i miei anni ...



Luigia Cassani

Tuoni

Silvana Cola

*N*on aver timore del rombo del tuono
 forse vuole che guardiamo più spesso il cielo.
 Sopra di noi stende le sue braccia sulle nostre vite
 a volte con le nuvole disegna volti e paesaggi.
 Ma noi le sappiamo leggere le sue parole?
 Forse vuole parlarci di cose che verranno
 oppure di cose che abbiamo dimenticato.
 E' un mistero questo spazio infinito!
 Lo accende il mattino il sole che sorge
 lo spegne la sera il buio della notte.
 I tuoni che scuotono la terra
 non sono che la sua voce che ci esorta
 a combattere per la vita.



Prima alba

Ivan Paraluppi

*N*asce la luce
 il mondo sussurra
 acquistano voce
 le storie del bosco.
 Scivola via
 muta e leggera
 la barcarola
 dei vecchi ricordi.
 Non smuove onda
 non ha colore
 scorre silente
 non lascia traccia.
 Mancano i remi
 manca Caronte
 è soltanto magia
 di voci fioche.
 Danzano in giro
 antiche vestali
 vestenti soltanto
 la foglia di fico.
 Irrompono lesti
 i cavalli del sole
 Zeus, li aizza
 ritorna il frastuono.



Premiazione

Maria Luisa Henry

Anche quest'anno, con molta soddisfazione, sono stata premiata in un concorso di Poesie, dove partecipo ormai da circa 10 anni.- Mi sono classificata al quarto posto con la poesia "MARE" ricevendo una targa riconoscimento. Fino ad oggi ho ricevuto diverse targhe fra premiazioni di poesie e racconti arrivando sempre seconda, terza e quarta. Mi manca il Primo premio, chissà, forse con un poco di fortuna e di costanza, riuscirò a soddisfare anche questa speranza. Di seguito trascrivo la poesia per cui sono stata premiata.

Mare

*Mare limpido e azzurro
ma tanto crudele
che hai strappato
la vita a colui
che amavo.*

*Guardo il mare
i mie occhi
sono velati di lacrime
vedo confusa
la tua immagine
riflessa nell'acqua.*

*Il volto tanto amato
i capelli biondi
con riflessi dorati
ondeggiano
al leggero venticello
come le spighe
del grano bacciate
dal sole.*

*Gli occhi azzurro cielo
come una calda
e limpida giornata
primaverile.*

*La bocca...
il sorriso smagliante
che attira lo sguardo
malizioso delle fanciulle.*

*Un'onda
interrompe l'incantesimo
la tua immagine
svanisce nel nulla
non rimane altro
che il ricordo stretto
al mio cuore.*

Un'altra soddisfazione è stata la pubblicazione del mio terzo volume di poesie dal titolo "CUORE AMORE E FANTASIA", che ho presentato nel mese di maggio presso il Centro Soranzo di Avigno.

Sono stata presentata al pubblico presente da me invitato dal presentatore Felice Del Giudice, a cui vanno i miei ringraziamenti per la conduzione dell'intera giornata. Un altro ringraziamento va a Mauro Vallini, direttore della redazione del periodico "LA VOCE" del Centro A.V.A. di Via Maspero – Varese che mi ha onorata della sua preziosa presenza.

Oltre alla sua personale presentazione, ha poi recitato alcune poesie.

Il tutto è terminato con il mio intervento leggendo alcune poesie a me più care.

Il pubblico presente mi ha gratificato con entusiasmo prendendo il mio volume, fra strette di mani, abbracci e saluti, ho invitato tutti al piccolo rinfresco.

Il significato dei sogni

a cura di ...Maria Luisa Henry

ABBAIARE: indica che vi trovate in una situazione di pericolo a causa delle menzogne di una che vi è ostile.

ABBANDONO: nel caso che siate voi ad abbandonare qualcuno si preannuncia una situazione negativa però avrà la sua imminente risoluzione, in caso contrario state tranquilli, anche se vi sentite soli sono in arrivo momenti di allegria e divertimento.

ABBAZIA nel caso in cui sognate di entrarci, significa che vi arriveranno ricchezze che vi consentiranno di vivere meglio; se invece sognate di osservarla e la vedete lugubre e minacciosa, significa che un'incertezza vi fa ripensare ad un avvenimento triste del vostro passato.

ABBEVERATOIO indica l'arrivo di grandi gioie, potrebbe addirittura essere premonitore di un'eredità: se è sporco preannuncia la nascita di un figlio, se ne state assaporando l'acqua, desiderate allargare la vostra sfera di amicizie.

ABBRACCIO tutto dipende da chi vi abbraccia. Viene considerato positivo l'abbraccio di un estraneo o quello di una donna in quanto vuol significare che in campo professionale tutto procederà a gonfie vele. Nel caso in cui l'abbraccio sia da parte di uno straniero preannuncia un imminente viaggio. Non tanto positivi sono invece abbracci da parte di amici e parenti perché simboleggiano raggi.

AEROPLANO sia nella vita professionale che in quella privata, ogni vostro progetto è destinato ad essere portato a termine. Se siete donne e "single" preannuncia un momento in cui diverrà facile incontrare un amore sincero.

AFRICA significa che avete bisogno di un po' di tranquillità e vi sembra che il momento in cui potrete finalmente rilassarvi sia lontanissimo... cercate di avere un po' di ottimismo e la vita vi apparirà subito leggera.

AMARO il richiamo di un sapore amaro simboleggia la risoluzione di questioni importanti e un'ottima salute.

ANGELO se sognate un angelo e avete espresso precedentemente un desiderio, state tranquilli, perché questo è segno che si avverrà in breve: l'angelo infatti è portatore di buone notizie, quindi è positivo per tutti: per gli ammalati indica un imminente guarigione, per i bisognosi una maggiore tranquillità economica.

ANICE : preannuncia l'arrivo di una sorpresa, magari un regalo.

ARANCIO : è simbolo di fertilità, per le donne può addirittura significare un matrimonio.

BALLARE	: segnala che avrete modo di vivere agiatamente e raggiungerete un equilibrio ideale di coppia.
BALENA	: è un consiglio per non illudervi troppo facilmente e soprattutto per non lasciarsi ingannare da atteggiamenti apparentemente affettuosi, potreste scoprire con il passare del tempo che le persone alle quali vi siete recentemente legate sono false.
BOSCO	simboleggia che forse avete perso obbiettività e vi sentite persi, ma non abbiate timore, dovete riacquistare solo un po' di sicurezza in voi stessi.
BRUCIARE	: preannuncia, se non è già avvenuto, l'arrivo di una persona che vi farà ardere di amore. Attenzione alle sofferenze che quasi sicuramente procurerà.
BRUCIARSI	: significa che siete davvero molto fortunati perché le persone che vi stanno intorno vi amano veramente tanto.
BUDINO	: il significato può cambiare dal gusto, se alla vaniglia guadagnerete più di quanto avete previsto, se, invece è al cioccolato preannuncia problemi in affari ma anche l'arrivo di una sorpresa da un vecchio amico.
CAFFÈ	vi si apre una vita tranquilla e serena, inoltre vi sentirete presto felici ed appagati per un incontro che si rivelerà particolarmente importante.
CANDELA	: se è accesa arriveranno buone notizie, ma se spenta è segno che sono in arrivo noie come un'influenza, una giornata malinconica, un piccolo dispiacere.
CAPO	se sognate il vostro capo può significare un cambiamento di posizione, magari una promozione; se invece siete voi a dirigere, significa che presto vi troverete ad affrontare una serie di noiose complicazioni.
CARCIOFO	preannuncia un periodo ricco di scontri verbali con chiunque vi stia intorno, il nostro consiglio quindi è di essere meno arroganti.
CASCATA	preannuncia che sposerete un uomo che contribuirà a darvi una vita all'insegna dell'abbondanza e del benessere.
CAVALLO	: se è bianco, preannuncia un periodo in cui vi sentirete forti e vincenti: se è nero e malridotto il significato è opposto in quanto simboleggia un periodo pieno di difficoltà di ogni genere, discordie e fallimenti.
CHIESA	sta a significare che avete bisogno dell'appoggio di qualcuno, ma non temete perché se oltre a vederla vi trovate all'interno di essa e state cantando vuol dire che a breve ogni vostro desiderio verrà esaudito.
COLLEGIO	: è un edificio dal significato tetro che vi prepara a sopportare le tristi conseguenze di un destino avverso come quelle di una separazione o di una malattia.
CRISTALLO	: preannuncia che finalmente vi sentite forti per allontanare definitivamente chi fino ad ora vi ha ostacolato, rallegratevi dunque perché quello che vi attende è un periodo di nuovi e numerosi incontri.
CULLA	: segnala l'esigenza di ritrovare la tranquillità in seguito ad un periodo difficile. Inoltre esprime una proiezione verso un futuro ricco di novità quale potrebbe essere un matrimonio.

Crocchette di riso

Ivan Paroluppi

Non è una ricetta dell'Artusi, si tratta del riso del Grillo parlante, che però non è quello del Collodi, ma quello un po' comico e un po' politico che sul "sette" del Corriere della Sera del 17-5-2019 parla di fuoco sotto il sedere, e in testata d'articolo dichiara: non gioco più!

Il soggetto non è fesso! Forse teme anche lui una martellata politica, per cui ha deciso di tornare in quel mondo del riso speciale meno rischioso che lo apprezza da decenni. Tutto l'articolo del settimanale è di piacevole lettura, e alla fine l'intervistatore chiede al Grillo: "Cosa ne pensa della televisione?" e lui gli risponde: "spenta è magnifica!"; secondo me non poteva rispondergli meglio!.

Sempre a proposito di televisione, non si può fare a meno di menzionare uno dei suoi pontefici; l'uomo basso dal crine trapiantato, pitturato e leccato qual Rodolfo Valentino, dal riso eternamente stampato sul volto e zeppo di crocchette d'oro, eternamente giulivo nonostante le continue limate che prende la sua creatura politica di votazione in votazione; ma ora il piccolo gigante spera molto nei cani e nei gatti della Brambilla, alla quale faccio notare che osservando una goccia di yogurt al microscopio, si vedono centinaia di "gattini"; allora cosa facciamo? Non mangiamo più yogurt?

Comunque l'uomo basso che adotta molto il riso, dovrebbe andarci alla leggera se non vuole procurarsi un altro blocco intestinale.

Sorride e ride giulivo il giovin uomo con la testa fra una manciata di stelle, nella convinzione un poco giuliva, d'aver trovato la formula magica atta a trasformare il piombo in oro a ventiquattro carati; mentre la cava soffre di esaurimento progressivo, minacciando di franare da un momento all'altro, mentre il signor Rossi forgiatore pensa che l'oro zecchino, il giovin uomo l'ha trovato solo lui!.

Abbona a riso il fratellastro di governo, uomo macio di puro stampo Longobardo, e ne ha ben d'onde visti i risultati delle dispute elettorali Europee, il quale brandendo la croce a mo di durlindana dice: "chi se ne frega se lo SPRED febricità?, ci studieremo un CACHED AD HOC, bussando con maniera alla magion di Pantalone!"

Ci vuol ben altro per far paura ad un soggetto al quale crea fastidi digestivi soltanto il pepe nero, che invece è molto gradito da sua Santità.

Ma ora per non rimediare benedizioni o maledizioni ci do un taglio, perché stuzzicando i matti, i ricchi e i legulei, si rischia di brutto! Comunque non è vero che il riso abbona soltanto sulla bocca degli stolti, ci possiamo aggiungere anche i furbacchioni.

Il percorso

*E' lungo il cammino
il passo rallenta
s'è fatto più greve
ma il cuore è leggero.*

*Anonimi attori
del tempo che corre
fuggiam le tragedie
amiamo le fole.*

*Compagna gioiosa
di mille avventure
ancora ti guardo
ancora sei bella.*

*Non pesa il silenzio
nel dialogo aperto
ancora con gioia
ti tengo per mano.*

*Non menan tristezza
le foglie caduche
guardando la volta
trapuntata di stelle*

Da personaggi a termini significanti

Michele Russo

Nel linguaggio, e in particolare in quello italiano, alcuni nomi di personaggi presenti in opere di genere diverso: storia, mitologia, letterature, religione, musica, cinema, sono diventati termini con cui si designano caratteristiche umane o professioni.

Mi piace qui presentarne un elenco non certo completo.

Carneade. Il secondo capitolo dei *Promessi Sposi* di A. Manzoni si apre con la riflessione di Don Abbondio: “*Carneade, chi era costui?*”. Da allora il termine carneade sta a indicare un illustre sconosciuto dal momento che il filosofo di Cirene, che era del tutto ignoto a Don Abbondio, operò ad Atene dove diresse l’Accademia e sostenne che nella conoscenza non si può essere certi di nulla (scetticismo).

Azzeccagarbugli. Nello stesso romanzo è l’avvocato capace di manipolare i fatti per dar ragione a chicchessia. Quanti azzeccagarbugli al giorno d’oggi!

Dal Rinascimento, e in particolare dall’*Orlando Innamorato* e dall’*Orlando Furioso* ci arrivano termini che erano nomi di personaggi, come:

Gradasso. Uno che si vanta a sproposito della propria forza e abilità.

Rodomonte. Esaltatore spacccone delle proprie imprese straordinarie, spesso frutto di pura invenzione.

Sacripante. Uomo forte e valoroso, di robusta corporatura, termine usato anche scherzosamente per indicare una persona intrigante.

Zerbinotto. Giovane costantemente elegante e galante, a volte in forma esagerata (da Zerbino dell’*Orlando Furioso*).

Ed eccoci alla mitologia:

Ercole (Ercolino). Uomo forzuto a dismisura. Bambino robusto, usato in forma scherzosa.

Dalla religione:

Giuda. Traditore per eccellenza, spergiuro.

Salomonico. Giudizio assolutamente giusto e imparziale.

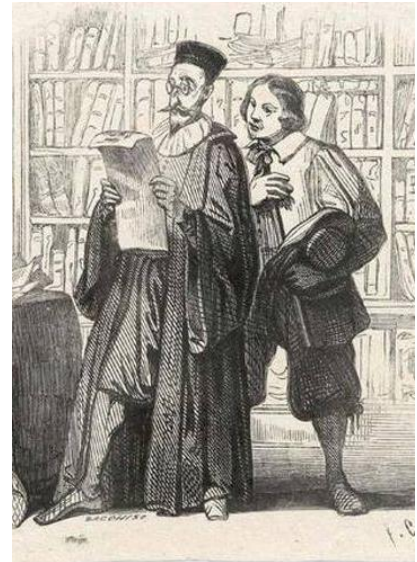
Dalla storia:

Balilla. Ragazzo coraggioso. Era il soprannome del ragazzo Giovan Battista Perasso che, scagliando un sasso contro i soldati francesi occupanti di Genova, provocò la rivolta dei genovesi. Il fascismo si appropriò del nome per darlo ai ragazzi dagli 8 ai 14 anni in formazione paramilitari.

Filibustiere. Uomo senza scrupoli. Dal nome dei pirati che infestavano i mari dell’America Centrale.

Maramaldo. Uomo vile: dal nome del capitano di ventura che nella battaglia di Gavinana, presso Firenze, inferse il colpo mortale a F. Ferrucci, gravemente ferito (“*Vile, tu uccidi un uomo morto*” gli disse il difensore di Firenze).

Vandalò. Distruttore di ogni cosa, anche inutilmente. Dal nome della popolazione che saccheggiò Roma.



Dalle opere musicali:

Dongiovanni. Seduttore insaziabile e impenitente, uomo che sa sedurre (protagonista della celebre opera di W. A. Mozart).

Figaro. Barbiere (dal *Barbiere di Siviglia* di G. Rossini)

Sparafucile. Sicario molto maldestro che però non tradisce la parola data (nel *Rigoletto* di G. Verdi uccide la figlia del suo mandante invece del Duca)

E infine dal cinema:

Armata Brancaleone. Accozzaglia di gente senza arte né parte (dal film con protagonista V. Gassman).

Fantozzi (fantozziano). Lo sfigato assoluto (personaggio dei film di P. Villaggio).

Marcantonio. Uomo grande e grosso (da una battuta di Totò: "quel pezzo di marcantonio").

Paparazzo. Fotografo di personaggi del bel mondo in situazioni più o meno scabrose (*La dolce vita* di F. Fellini, era il nomignolo dato al fotografo che riprendeva scene e personaggi).

